



Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Teléfono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

in DIALOGO

Nolasette
Inserito di **Avenire**

la riflessione

Una regressione linguistica?

Il degrado dell'uso del linguaggio, quel ricorso continuo, consapevole o meno, al linguaggio violento, aggressivo e volgare, rivolto a persone o gruppi, è oggi quasi una pratica di massa, troppo diffusa, in privato e in pubblico. Se all'origine del nostro «dirò», non possiamo supporre una coscienza «sovrana» ma – come suggerito da Nietzsche e altri – siamo nati, per così dire, già «dentro un parlare», allora potremmo considerare i fenomeni di degrado linguistico, come forme di regressione a fasi primordiali dell'emergere del linguaggio, regressione analoga a quella di cui si parla in psicoanalisi, a proposito dei disturbi nello sviluppo dell'ego. Un ritorno a ciò che è avvenuto milioni di anni fa quando l'uomo si separò dal cugino primato più vicino. (Pino M. De Stefano)

Torre Annunziata La città fa rete contro la criminalità

a pagina 2-3



A Terzigno un grande sogno per i giovani

a pagina 4

Successo napoletano al Premio Musica contro le mafie

a pagina 6

Sport e disabilità Storie felici di chi sfida i propri limiti

a pagina 7

messaggio di Natale

Un ponte gettato verso il prossimo Così la vita vince

DI FRANCESCO MARINO *

Cari fratelli e sorelle, poter usare queste righe per farvi i miei auguri di buon Natale potrebbe bastare per dare voce alla speranza. Quale altro effetto potrebbero avere queste «due parole, buon Natale», se non quello di essere confortato a noi stessi, ai nostri cari, ai nostri amici o anche i nostri semplici conoscenti, circa la speranza, circa la certezza che nel bambino Gesù che nasce il bene, il bello e il vero che cerchiamo, desideriamo, chiediamo e doniamo è l'unica promessa capace di dare vita, perché egli è grazia, l'unico vincitore su ogni male, anche sulla morte.

Per condividere questa certezza attraverso l'augurio «buon Natale» non possono bastare poche righe, non può bastare un biglietto d'auguri. Serve la nostra carne, servono le nostre mani, i nostri occhi, i nostri sorrisi. Perché la speranza non è un *flatus vocis*, la speranza è una Persona che per salvarci si calata in una mangiatoia, si è fatta pane e ha messo in gioco sé stessa, la sua carne, le sue mani, i suoi occhi, i suoi sorrisi e anche le sue lacrime, ha messo in gioco la sua stessa vita. Non bastano queste righe perché la speranza non è un *flatus vocis*, la speranza è una Persona che per salvarci si calata in una mangiatoia, si è fatta pane e ha messo in gioco sé stessa, la sua carne, le sue mani, i suoi occhi, i suoi sorrisi e anche le sue lacrime, ha messo in gioco la sua stessa vita. Non bastano queste righe perché la speranza non è un *flatus vocis*, la speranza è una Persona che per salvarci si calata in una mangiatoia, si è fatta pane e ha messo in gioco sé stessa, la sua carne, le sue mani, i suoi occhi, i suoi sorrisi e anche le sue lacrime, ha messo in gioco la sua stessa vita.

Non bastano queste righe perché la speranza non è un *flatus vocis*, la speranza è una Persona che per salvarci si calata in una mangiatoia, si è fatta pane e ha messo in gioco sé stessa, la sua carne, le sue mani, i suoi occhi, i suoi sorrisi e anche le sue lacrime, ha messo in gioco la sua stessa vita. Non bastano queste righe perché la speranza non è un *flatus vocis*, la speranza è una Persona che per salvarci si calata in una mangiatoia, si è fatta pane e ha messo in gioco sé stessa, la sua carne, le sue mani, i suoi occhi, i suoi sorrisi e anche le sue lacrime, ha messo in gioco la sua stessa vita.

* vescovo

Lavoro e cultura giusta risposta alla camorra

Paolo Siani parla della Torre Annunziata di oggi, della confisca di Palazzo Fienga, del fratello Giancarlo: «I mafiosi hanno più paura delle penne che delle manette»

DI ANTONIO TORTORA

Nella promozione di lavoro e cultura risiede il segreto per combattere e sconfiggere le mafie. Si riassume così il pensiero di Paolo Siani, deputato pediatra, nonché fratello di Giancarlo Siani, giornalista ucciso dalla camorra, trentaquattro anni fa, a Torre Annunziata. Il conferimento della cittadinanza onoraria della città oplitina al fratello Giancarlo – lo scorso 13 dicembre – è stata l'occasione per un viaggio nella memoria, proprio in un periodo in cui lo scoppio di ordigni e bombe è nuovamente d'attualità sul territorio raccontato da Giancarlo, proprio mentre la camorra sembra rialzare la testa a Torre Annunziata, semmai l'avesse chinata.

Onorevole Siani, non crede che questo riconoscimento sia tardivo? Certamente sì. Non sono stati tre, quattro o cinque anni, ma 34 anni. Un tempo enorme, un'altra vita. Tra gli assessori seduti al tavolo venerdì mattina, alcuni erano bambini quando è stato ucciso Giancarlo. Era, evidentemente, necessario che trascorresse tutto questo tempo affinché il consiglio comunale, all'unanimità, non solo proponesse ma anche accettasse di riconoscere Giancarlo come cittadino di Torre Annunziata. Le cronache delle ultime settimane raccontano di una Torre Annunziata immersa di nuovo in una serie di atti intimidatori. Come vede la città di oggi rispetto a quella degli anni Ottanta? Non abitando a Torre Annunziata, non posso dare un giudizio obiettivo. Mi sembra evidente, tuttavia, che vi sia un abisso tra la città di trentacinque anni fa e quella di oggi. Un abisso che si evidenzia sia con il conferimento della cittadinanza a Giancarlo, poiché essa mai prima era stata realizzata o

ipotizzata, sia attraverso il secondo momento di quella giornata, ossia l'annuncio che Palazzo Fienga verrà recuperato dallo Stato e diventerà, probabilmente, un posto di polizia avanzato. Trentaquattro anni fa sarebbe stato impossibile e impensabile. La stragrande maggioranza delle persone di Torre Annunziata erano e sono persone perbene e non bisogna mai mancarci di sottolinearlo e c'è una piccola minoranza che, purtroppo, non lo è. E non bastano le manifestazioni come quella di venerdì che non sono sufficienti né possono portare ad altre conseguenze. Possono solo trasmettere voglia di fare, energia e mettere insieme le persone.

Dal punto di vista legislativo quali misure normative ritiene che il Parlamento debba adottare nella lotta alla criminalità organizzata? Penso che norme ve ne siano di sufficienza. Il problema è, piuttosto, trovare le risorse economiche. La lotta alle mafie si fa offrendo il lavoro. Secondo elemento importante è la cultura, che significa, nel concreto, portare i ragazzi in scuola. I dati di questi mesi dimostrano che l'evasione scolastica, in Campania, è ancora molto alta, che i ragazzi che escono dalle scuole medie, rispetto a quelli del Nord, non hanno le stesse competenze nel leggere, nello scrivere e nel far di conto. Occorre creare delle task force regionali o cittadine per incentivare la frequenza scolastica. Nella legge finanziaria, sono valorizzati gli asili nido, mancati al Sud, che sono il primo step di legalità, il primo contatto con lo Stato. Si tratta di un elemento decisivo per incanalare i bimbi sulla via della legalità e della cultura. Arrivando a scuola alle materne o alle elementari, si perdono i primi anni che sono decisivi per lo sviluppo della crescita del cervello del bambino.

continua a pagina 2



Paolo Siani mostra il tesserino del fratello Giancarlo

auguri della redazione



Prisco De Vivo, Natività, Acrilico e pastello a cera su cartone, 2018

Una Natività per comunicare

«L'ama Natività, cerca di cogliere la luce come essenza, la Vergine, San Giuseppe e il bambino Gesù, rappresentati con pochi segni, tracce di luce che diventino sedimento verso l'eternità della beatitudine». Così Prisco De Vivo – pittore, scultore, designer e poeta originario di San Giuseppe Vesuviano, priscodivivo.it – ha descritto questa media Natività che la redazione di inDialogo ha scelto per accompagnare gli auguri di Natale. Colpisce l'essenzialità con la quale l'artista ha dipinto la Sacra Famiglia, riuscendo a comunicare, in un sapiente gioco di pieni e vuoti, di tratti decisi e leggeri, il sacro momento della nascita del Signore: la luce eterna tutto inonda, senza però lagocitare i tratti della realtà terrena, e la maternità e la paternità umana sono unite senza congiungersi, per dare spazio a Dio. Un'immagine di comunione che con efficacia rende i comunicatori di Dio fino a farsi uomo. Un'immagine di piena comunicazione, giusta per inDialogo, giusta per i nostri auguri. (M.P.)

Più di cento giovani luci brillano in piazza in una notte nolana bagnata dalla pioggia

Non chiudersi nelle sagrestie e non restare confinati nel sagrato: ma uscire per strada per evangelizzare i giovani. È questo il senso dell'appuntamento una *Luce nella Notte* svoltosi il 14 dicembre a Nola presso la Parrocchia San Biagio e promosso dalla Pastorale giovanile diocesana. Centinaia di ragazzi della diocesi nolana hanno sfidato il maltempo per invitare i coetanei che trascorrevano il sabato sera a Piazza Giordano Bruno, luogo simbolo della movida cittadina, a entrare in chiesa per riflettere, interrogarsi, scrivere una preghiera e inginocchiarsi davanti al Santissimo. «Un'esperienza del genere mancava da tanto tempo in diocesi – spiega don Umberto Guerriero, responsabile della Pastorale Giovanile –. Non c'erano certezze, non avevamo le condizioni climatiche della nostra parte, ma è stato il tentativo di far ripartire un'esperienza ormai ferma da anni. Tirando le somme, il bilancio non può che essere positivo, anche e soprattutto per la presenza dei giovani delle parrocchie e delle associazioni che hanno offerto la loro disponibilità a trascorrere un sabato sera diverso dal solito per intercettare l'interesse degli altri ragazzi. E non si sono lasciati intimorire dalla pioggia e dal freddo. Anzi sono stati i primi a credere e a scommettere sull'evento. Hanno offerto la loro voce,

i loro sorrisi, i propri piedi al Signore per permettere ad altri giovani di fare esperienza di un Dio che va in cerca dell'uomo sempre e senza porre condizioni. Del resto è proprio il Cristo Vivo il protagonista, la vera luce nella notte che dà anche il titolo all'appuntamento. E poi non va trascurato l'altro dato: abbiamo visto tanti ragazzi rispondere positivamente all'invito dei coetanei. È infatti accaduto ciò che nessuno più si aspettava: un tronco secco, avvizzito, senza vita ha generato un germoglio. Ma dobbiamo ringraziare anche il vescovo Marino per la sua presenza, don Salvatore Bianco, il parroco, e tutta la calorosa comunità di San Biagio che ci hanno accolto e aperto le porte della parrocchia: ci hanno testimoniato un grande amore verso i giovani e un autentico spirito di fraternità. E infine un ringraziamento all'equipe della pastorale diocesana, a tutti i sacerdoti che ci hanno sostenuto con la loro disponibilità per le confessioni e la direzione spirituale, oltre ai tanti che da lontano ci hanno fatto sentire l'affetto e la stima. In futuro – continua don Guerriero – abbiamo intenzione di replicarlo in altre aree diocesane. A gennaio ci incontreremo per organizzare un nuovo evento in programma per la prossima primavera, magari già ad aprile o a maggio. M.Mess.

Vino e musica, così si abbinano per le feste

Se è prassi della sommelier spiegare come si abbinano i cibi con la bevanda più citata nell'Antico e nel Nuovo Testamento, il vino, non c'è stato ancora nessuno in grado di fissare le basi dell'abbinamento tra il vino e la musica. Eppure da sempre, nell'arte figurativa, si ricordano immagini di tavole imbandite con i musicisti che suonano attorno ai commensali. La musica, poi, è linguaggio di Dio, un codice universale che travalica i confini e abbatte le barriere, e non è un caso che essa abbia

un ruolo fondamentale anche nella liturgia. Ma uno schema di abbinamento di note e uva non è impensabile. Basterebbe mettere insieme l'*andamento* della musica con l'*armonia* del vino, cioè la capacità del nettare di esprimere i profumi ben distinguibili; la *melodia* con la *finezza* del vino e la *struttura* della musica, che va di pari passo con quella del vino. Del resto, è noto che i vini possono essere leggeri, di media struttura o evoluti. Ed ognuno richiede un tipo di musica diverso, via via sempre più

complesso. Il gioco dell'abbinamento diventa allora un'operazione che chiunque può fare. Basterebbe assegnare un valore da uno a dieci ad ognuna delle caratteristiche

Uno schema di combinazioni di uva e note, alla portata di tutti, e basato su struttura, melodia e finezza, andamento e armonia

individuate per il brano scelto e poi cercare di conciliarle con i valori che diamo al vino. All'inizio, il procedimento potrebbe sembrare complesso ma tutto sta ad iniziare. Magari proprio in questo periodo di festività, in famiglia o con gli amici e approfittando delle tante canzoni a tema: ad esempio si potrebbe ascoltare *Let it Snow! Let it Snow! Let it Snow!* di Frank Sinatra sorvegliando una Falanghina dei Campi Flegrei; oppure *The Christmas Present* di Robbie Williams in

compagnia di uno spumante metodo classico extra-brut a base di Asprinio di Aversa, ottenuto da vigneti di alberata. Ed ancora: la famosa *Christmas* di Michael Bublé potrebbe ben sposarsi con una cuvée charmat a base di falanghina e coda di volpe, mentre *Merry Christmas* cantata da Mariah Carey sarebbe un ottimo sottofondo musicale per uno spumante brut di caprettone, un vitigno antichissimo tipico della zona orientale del Vesuvio.

Francesco Napolitano

Parte il percorso di formazione imprenditoriale patrocinato da Unina e Camera di commercio

Sarà inaugurato il prossimo 24 gennaio, alle ore 18.30, presso la Biblioteca diocesana San Paolo, al Seminario vescovile di Nola, il Percorso di Formazione Imprenditoriale promosso dagli uffici diocesani di Pastorale sociale e lavoro e Pastorale giovanile, dalla Caritas e dal Progetto Policoro diocesani con l'obiettivo – si legge nella brochure – di aggregare giovani, imprenditori e professionisti che, a partire dalla propria fede, si impegnano a valorizzare le risorse del proprio territorio. Interverranno: il vescovo Francesco Marino, il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Ciro Fiola, il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, e don Luigi Ciotti dell'Associazione Libera. Il percorso – che ha ricevuto il patrocinio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e della Camera di Commercio di Napoli – è rivolto a giovani e adulti, tra i 21 e i 50 anni, cui viene proposta una formazione di alto livello. Quattro i moduli previsti: Le fondamenta ri-



Sala settecentesca della biblioteca diocesana

stiane e laiche: Vangelo, Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione italiana; il mercato, il Progetto d'Impresa e Analisi delle opportunità territoriali; i capitali: l'Umanità, Economico e Professionale; Le forme societarie e la compagnia sociale. Gli incontri saranno mensili, il sabato mattina, da febbraio a maggio.

Territori difficili: quando il percorso scolastico fa la differenza



La Fondazione Agnelli: sostenibilità e innovazione didattica contro la senilità del sistema edilizio italiano

DI MARIANO MESSINESE

Edilizia, docenti, attività, laboratori, dispersione e progetti di apprendimento. Sono solo alcuni degli indici di valutazione della qualità della scuola italiana in generale. La Fondazione Agnelli, Istituto di ricerca delle scienze sociali, si occupa di analizzare lo stato di salute delle istituzioni scolastiche in Italia. Due i suoi rapporti sulla Scuola di notevole interesse, che si completano e restituiscono

un'immagine nitida delle condizioni attuali e delle prospettive future della scuola italiana, dal momento che coniugano l'aspetto materiale con quello spirituale, l'edilizia con l'insegnamento. Il primo, uscito a novembre, è un report interattivo a cura di educosip.it per l'orientamento degli studenti nella scelta della scuola migliore. Per determinare l'esito finale è necessario seguire alcuni step che si biforcuto come a un bivio, perché ogni opzione esclude l'altra. Il punto di partenza è la selezione del criterio tra le scuole che preparano all'università e quelle che preparano al lavoro. Altra selezione fondamentale è la residenza dell'utente con un raggio di spostamento che varia da 0 a 30 km e l'indirizzo scolastico tra quelli

riconosciuti dal ministero dell'Istruzione. Infine, l'ultima diramazione è tra l'indice di occupazione e coerenza tra studi fatti e lavori svolti. Ipotizzando di vestire i panni di uno studente che intende iscriversi a una scuola professionale e che vive a Nola, ma può spostarsi in un raggio di 30 km, il report rivela alcuni dati interessanti. Al primo posto dell'offerta formativa nel territorio diocesano, in base al criterio occupazionale, si colloca l'Istituto Ippolito Nievo di Roccarainola (57,14%). Se invece si sposta il focus sulla coerenza tra percorso scolastico intrapreso e occupazione, in cima alla classifica diocesana c'è l'Istituto Tito Livio di Marigliano (66,67%), medaglia d'argento per l'alberghiero Carmine Russo di Cicciano e gradino più basso del

podio per il Galileo Galilei di Nola, mentre tra gli istituti professionali artigianali, spiccano per indice di occupabilità il Marconi di Torre Annunziata e il Leone Nobile di Nola. Diverso l'approccio se ci si mette nei panni di un neo diplomato della scuola media che intende iscriversi al liceo classico in un raggio di 30 km da Nola. In questo caso, i fattori presi in considerazione da Educosip riguardano la preparazione all'Università. Uno dei criteri è la media voto degli studenti diplomati durante il percorso universitario. Comanda questa speciale classifica il Vittorio Imbriani di Pomigliano d'Arco con una media voto sul libretto dei suoi ex studenti che sfiora il 27 (26,99), segue a ruota il Giosué Carducci di Nola (25,96), subito dietro il Pitagora-Croce di

Torre Annunziata (25,88). Con gli stessi criteri, ma spostando l'attenzione sull'indirizzo scientifico, si conferma al primo posto l'Imbriani (26,28), seguito dal Da Vinci di Poggioreano (25,98) e dal Torricelli di Somma Vesuviana (25,82). Nonostante i dati incoraggianti, resta il problema fisiologico della dispersione scolastica, che va ad aumentare il rischio che i giovanissimi diventino manovalanza per la camorra. Secondo i dati elaborati da Eurostat, la Campania è la terza regione italiana per numero di ragazzi che abbandonano la scuola prima del conseguimento di un diploma, pari al 5% in più della media nazionale, mentre il napoletano stacca nettamente tutte le altre province della regione.

continua a pagina 3

«L'adozione collettiva di responsabilità, – sottolinea Enrico Tedesco, segretario generale della Fondazione – agevolerebbe molto il lavoro delle cooperative che spesso sono isolate»

Polis punta sul valore dei beni confiscati



Palazzo Fienga Foto: Fiore Silvestro Barbato

DI MARIANO MESSINESE

Ritultivo sociale e valorizzazione dei beni confiscati alla Mafia, aiuto alle vittime innocenti della criminalità. Da oltre 10 anni la Fondazione Polis (Politiche integrate di Sicurezza per le Vittime innocenti della criminalità e i Beni confiscati) è lo strumento di governance della Regione Campania per raggiungere questi due importanti obiettivi. I suoi bandi e progetti coinvolgono anche il territorio della Diocesi di Nola e la città di Torre Annunziata, interessata negli ultimi mesi del 2019 da raid e bombe. Proprio dalla città vesuviana, comincia l'intervista telefonica con Enrico Tedesco, segretario generale della Fondazione.

Dottor Tedesco, cosa sta succedendo a Torre Annunziata? Quali sono le iniziative che sta portando avanti per frenare la deriva violenta dell'ultimo periodo?
Faccio una piccola premessa: noi seguiamo assiduamente e siamo attivi su tutti i casi di infiltrazione della malavita organizzata in Campania. Anche quelli silenziosi, quelli che riguardano le connivenze dei colletti bianchi che non sempre compaiono sulle prime pagine dei giornali. Il caso di Torre Annunziata è diverso: perché ha grande risalto sui quotidiani locali e non solo. Questa città del territorio vesuviano ci sta molto a cuore perché è l'area in cui operava Giancarlo Siani al quale è stata conferita la cittadinanza onoraria proprio qualche giorno fa e sempre lì siamo attivi sulla riqualificazione e valorizzazione di palazzo Fienga, appartenuto allo storico clan cittadino dei Gionta. Il sequestro di Palazzo Fienga è uno schiaffo alla camorra, perché non è un edificio

periferico, come siamo abituati a pensare quando immaginiamo una residenza di un capo mafioso, ma si trova proprio nel cuore della città e per anni è stato il simbolo del potere e del controllo del clan.
Cosa avete intenzione di fare nel 2020 per Torre Annunziata?
Al momento siamo nella fase della valutazione statica di Palazzo Fienga per verificare condizioni di apertura di una nuova attività. Nel 2020 intendiamo creare lì un polo di intereferenze locali e nazionali per la sicurezza del territorio che coinvolga Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, polizia municipale e altre associazioni per la legalità. Sappiamo bene che il sequestro di un bene è solo la prima fase di un processo che poi deve trasformarsi in qualcosa di produttivo e di tangibile per la cittadinanza. Se il bene confiscato resta lì



Enrico Tedesco

abbandonato a se stesso, non serve a molto. Fortunatamente in Campania abbiamo tanti esempi virtuosi.
Quali?
A titolo di esempio posso citare la mozzarella prodotta da Le Terre di Don Pette Diana. Lavorano su un bene confiscato, includono nella produzione persone con handicap e infine commercializzano un prodotto di grandissima qualità. In questo modo i cittadini toccano con mano come dall'esperienza della legalità possa nascere un prodotto reale che genera mercato e che fa un po' alla camorra. Perciò è importante non solo fermarsi mediaticamente alle fredde statistiche dei beni confiscati, ma anche al loro riutilizzo per le collettività.

Ma ci sono dei limiti nella legge sul sequestro dei beni?
Tutte le leggi vanno sempre riviste per adeguarle ai nuovi contesti. Più che di limiti e problemi, parerei di criticità, come il monitoraggio di qualità della valorizzazione del bene. Mi spiego: il processo di sequestro coinvolge tanti attori sociali: dal comune alla cooperativa, dall'ufficiale giudiziario al governo. Ma a volte capita che non tutti abbiano realmente a cuore il bene sequestrato e lo intendano più come una patata bollente da gestire che come un patrimonio per la collettività. E pertanto, dopo la prima disposizione del sequestro, si assiste allo scarico della responsabilità. L'adozione collettiva di responsabilità, che coinvolga tutti gli attori dal sequestro fino alla trasformazione, valorizzazione e commercializzazione del prodotto, agevolerebbe molto il lavoro delle cooperative che spesso si trovano da sole ad affrontare qualcosa di molto complesso.

il dirigente scolastico

Le attività per i giovani studenti sono tante ma verso gli insegnanti si è schizofrenici

DI ALFONSO LANZIERI

Tra le figure più vivaci sul fronte dell'impegno civico ed educativo di Torre Annunziata, si deve annoverare certamente Felice Izzo, preside del Liceo Artistico Giorgio De Chirico. I tanti gli incontri pubblici – convegni su tematiche vicine ai giovani, presentazioni di libri, dialoghi sulla legalità – organizzati dalla sua scuola. Entrato nel suo ufficio nel primo pomeriggio, dopo le lezioni, lo trovo col sorriso accogliente e letteralmente sommerso tra gli incantamenti. «Cosa vuole, sono travolto da tutta questa burocrazia», mi dice intendo il mio stupore. Iniziamo a parlare degli ultimi fatti delittuosi successi a Torre Annunziata – le auto incendiate a ripetizione, i proiettili contro le attività commerciali, le granate inesplose – che lui conosce bene, anche perché membro dell'Osservatorio cittadino per la Legalità. Cosa può fare la scuola? «La cosa fondamentale è la credibilità, e oggi ce n'è poca, purtroppo. La politica, ad esempio, ormai non ne ha più». E la scuola? «Sia qual è la cosa paradossale della scuola? Questa è considerata, da una parte – come si dice – l'unica agenzia educativa. E qui uno già può chiedere: e la famiglia? Ma vabbè, andiamo avanti. Dall'altra parte, però, c'è stato un declassamento della considerazione generale della scuola e del docente, una perdita di stima sociale. Oggi, magari, arriva il genitore e vuole anche imporre il suo punto di vista all'insegnante. Ciononostante, la società continua ad affidare alla scuola il bene più prezioso che c'è: il presente dei giovani e il loro futuro. Da un

lato abbassamento della stima, dall'altro si guarda a noi come l'unico spazio educativo: un atteggiamento schizofrenico col quale è difficile convivere». Complicato, spiega il preside Izzo, anche il contesto culturale. «Si dice che viviamo, con una frase fatta, la crisi dei valori. Io direi: viviamo la monetizzazione dei valori. Siamo tramettendo l'idea che quello che ha un costo più elevato vale di più, educando così i ragazzi alla supremazia, alla gerarchia, e sono percorsi pericolosi». Come si muove il suo istituto? «Oltre al lavoro ordinario, promuoviamo molti incontri extrascolastici su tematiche che possano intercettare gli interessi dei ragazzi, tra queste anche la legalità. Parlarne molto è fondamentale. In questa scuola ci sono anche figli coi genitori in carcere, per i quali lo Stato è un avversario. Io abito a Torre, e vedo coi miei occhi bambini di 8 – 10 anni con lo sguardo da boss, o sento ragazzini che, dopo un blitz, si dicono 'stanotte le guardie si sono venuti a prendere papà'. Questa è la situazione e cerchiamo di fare del nostro meglio e, anzi, a volte ho il rammarico per non riuscire a fare di più». Quando chiedo come si intersecano con ragazzi dalla storia problematica, Izzo risponde rapido: «Trattandoli con rispetto e considerazione». Così come veloce risponde quando domando cosa desidera di più: «Vorrei sparisce un po' di protagonismo che talvolta appare quando c'è di mezzo la legalità, e vorrei si investisse di più nella scuola, e non parlo degli stipendi, perché se commisuro il mio impegno a quanto mi pagano sono un miserabile. Mi riferisco a strutture e formazione docenti».

Disoccupazione e operai al centro degli articoli di Siani

La Fondazione nata per ricordare il giornalista ha in programma una scuola di giornalismo per formare alla competenza e responsabilità

segue da pagina 1

In prospettiva futura, i giovani, soprattutto in territori difficili come lo è Torre Annunziata, non riescono ad emergere in tutte le loro potenzialità e talenti. La Fondazione Giancarlo Siani, per vocazione attenta alle loro vicissitudini, quale obiettivo si impone di perseguire? Stiamo realizzando un progetto per i giovani giornalisti, una sorta di scuola di giornalismo. Insieme ad

altri partner, vorremmo dare la possibilità a chi vuole di imparare questo lavoro e diventare giornalista pubblicista. È importante, però, offrire un'opportunità di qualità, per formare persone responsabili e competenti. Tra le altre attività che organizziamo vi è, poi, il Premio Siani, rivolto agli studenti, che è quest'anno più ampio, coinvolgente e aperto. Nella postfazione di *Fatti di camorra*, raccolta di articoli di Giancarlo Siani, descrive suo fratello come un 'giornalista abusivo', in quanto lavoratore privo di qualsivoglia garanzia e tutela. Quali misure possono e devono essere adottate per garantire i giornalisti precari? Il giornalismo, nei nostri tempi, è ancora importante?

Il giornalismo è fondamentale. È impensabile fare a meno di chi racconta i fatti, di qualcuno che sta sul territorio, raccoglie le informazioni, le valuta e, secondo un codice di comportamento, le pubblica. La tutela, in questo momento di crisi profonda per l'editoria, è difficile, ma questa fase andrà pian piano superata. Qual è l'aspetto che ricorda con più piacere dell'opera di suo fratello? Giancarlo aveva una passione: gli piaceva fare questo mestiere, nonostante le tante difficoltà da dover superare. Gli piaceva stare tra la gente, capire le cose, collegare i fatti, aveva una sua rete di informatori, persone che lo aiutavano, come il professore Lambertini, insieme al quale ragionava sui fenomeni della camorra.

Chiunque lo abbia incrociato nel suo percorso di vita ha percepito la passione di poter fare questo lavoro in tutte le sue manifestazioni. Rillegendo, a distanza di tempo, i suoi articoli, si nota anche una passione civile. Non esprimeva mai un fatto senza lasciare un commento su come si poteva superare il fenomeno. Aveva un occhio particolarmente attento a raccontare i fatti, a trovare soluzioni o quantomeno a sollevare il problema affinché si potessero trovare soluzioni. Inoltre, un dato che viene poco evidenziato è che Giancarlo ha scritto molti più articoli sulla disoccupazione e sul tema operaio piuttosto che sulla camorra. Un sacrificio per la libertà, un cronista per la verità. Possono, secondo lei, queste due definizioni

Giancarlo Siani



circoscrivere la vicenda di Giancarlo?
Secondo me, nessuno dovrebbe sacrificarsi per la libertà. Non dovrebbe esserci bisogno di alcun sacrificio. È un'anomalia dover parlare, oggi, di giornalisti minacciati. È una cosa che non

dovrebbe esistere, ma ciò testimonia che le mafie hanno avuto più paura delle penne che delle manette, più dei giornalisti che dei poliziotti e dei magistrati. Questo vuol dire che il lavoro svolto da tanti giornalisti giovani, spesso non tutelati, è molto importante.

Ecco perché va sostenuta. L'abbandono? Una piaga

segue da pagina 2

Qual è invece la situazione sul piano dell'edilizia scolastica? Non bene, almeno sono queste le anticipazioni del report presentato a fine novembre dalla Fondazione Agnelli. Il dato più allarmante riguarda proprio la sanità delle scuole, due edifici su tre sono stati costruiti addirittura prima del 1976, almeno per quelli di cui si conosce l'anno di fondazione (59% del totale). Un dato che riflette un trend ormai da tempo al ribasso degli investimenti italiani nell'istruzione. In sintesi, il boom dell'edilizia scolastica è circoscritto in un periodo compreso tra il 1958 e il 1983 con l'inaugurazione di circa 800 scuole all'anno in media. Dopo

quella data, però, c'è stato un brusco stop: si sono costruite sempre meno nuove scuole, fino a toccare il punto più basso in questo indice speciale proprio nel decennio 2007-2017 (meno di 100 scuole). E probabilmente, sempre secondo il report, l'investimento continuerà ad essere modesto anche nei prossimi anni. D'altro canto l'anzianità delle strutture porta con sé alcuni problemi tangibili per la sicurezza degli studenti in classe. Per esempio il 6,2% delle scuole presenta lacune e compromissioni nei solai e nelle coperture, l'1,3% alle strutture portanti e verticali e, dato ancora più preoccupante, l'1,1% manifesta entrambe le criticità. Insomma, le scuole italiane rischiano di crollare

come un castello di carta o addirittura sulle teste di studenti e docenti se non si interviene subito. Ma il report della Fondazione non si limita solo a elencare le lacune materiali del sistema scolastico italiano, ma propone anche delle soluzioni alternative. Una di queste risponde alla parola d'ordine sostenibile. Gli investimenti sull'efficienza energetica garantirebbero, infatti, un risparmio notevole di denaro che potrebbe essere successivamente reinvestito per rinnovare gli impianti scolastici sul piano della sicurezza, della sostenibilità e degli ambienti di apprendimento, puntando al riassetto degli spazi e a laboratori secondo un modello di istruzione più al passo con i

tempi. In pratica, una revisione del vecchio modello frontale cattedra-lavagna-file di banchi con l'aggiunta di tavole rotonde e rettangolari per favorire le attività creative e il confronto-dibattito in aula. Anche per questo, la strada indicata dalla Fondazione Agnelli prevede che nel processo di innovazione sia coinvolto un team di lavoro formato da dirigenti scolastici, genitori e insegnanti per definire il concept pedagogico alla base della ristrutturazione dello spazio scolastico. Il restyling delle scuole potrebbe portare altri benefici, anche nella lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono delle cattedre in Italia. Infatti, secondo il rapporto, entro il 2030 ci sarà un'emorragia di classici, docenti e

studenti con questi ultimi che potranno anche essere un milione e centomila in meno. Per fronteggiare queste statistiche catastrofiche, frutto anche di un trend demografico negativo nel Bel Paese, è richiesto un approccio più moderno, sia sul piano tecnico che materiale. La ricetta della Fondazione Agnelli immagina pertanto sia la ristrutturazione degli edifici, sia il riassetto dell'aula e degli spazi per l'apprendimento per facilitare l'insegnamento e stimolare l'interesse e la curiosità degli alunni. Sostenibilità, innovazione didattica e sicurezza: queste le parole chiave per il successo dell'operazione. Ma, è giusto



Confortanti i dati sull'offerta formativa degli istituti superiori in diocesi. Ma la Campania è terza a livello nazionale per numero di chi lascia prima del diploma

anche ricordare che la Scuola italiana costa e non poco. Per ristimare tutti gli edifici lo Stato dovrebbe mettere mano al portafoglio, scudendo una somma che si aggira intorno ai 200 miliardi di euro, pari all'1% del Pil. Una cifra notevole e un impegno enorme che richiede programmazione

previdente, selezione accurata degli interventi prioritari e soprattutto la volontà dei governi in carica o successivi a investire massicciamente in questo campo. Soprattutto in Sud, dove una Scuola fatta bene può far davvero la differenza in termini di qualità della vita, presente e futura.

Il presidente dell'Osservatorio per la legalità di Torre Annunziata, Giovanni Taranto, prova a fare una lettura dei numerosi raid criminali degli ultimi mesi: «Atti d'intimidazione e lotte interne alla malavita»



Panorama di Torre Annunziata. Nel riquadro, Giovanni Taranto, presidente Osservatorio per la Legalità di Torre Annunziata



L'Assessore Martina Nastro

Favorire la rete cittadina la priorità del Comune

DI ANTONIO TORTORA

Mobilità, coordinamento e vicinanza. È intorno a questi tre principi che si sta intrecciando, oggi, l'attività amministrativa a Torre Annunziata. La risposta agli episodi malvivisti delle ultime settimane, in ottica istituzionale, guarda alla coesione ed unità di intenti tra i vari attori sociali del territorio ed alla più ampia collaborazione.

A delineare la strategia d'azione dell'Ente Comunale è l'assessore alle politiche sociali, Martina Nastro. «L'amministrazione da sola - spiega - può fare soltanto un segno. E, invece, fondamentale creare una rete adeguata, coinvolgendo i vari agenti territoriali, dalle forze dell'ordine all'associazionismo che, fortunatamente, a Torre Annunziata, è molto presente. Intendiamo dare un giusto input alla cittadinanza per far sì che riesca sempre ad alzare la testa nel caso di atti dolosi». L'esistenza di un Osservatorio per la Legalità si è rivelata funzionale per l'organizzazione delle recenti iniziative. «Abbiamo creato, - aggiunge l'Assessore - con l'impulso delle associazioni presenti, in primis Libera contro le Mafie, un corteo che aprisse la giornata per il conferimento della cittadinanza onoraria a Giancarlo Siani. Abbiamo organizzato anche passeggiate antiracket, interloquendo con tutti gli esercenti della zona. È stato un modo per esprimere la vicinanza dell'amministrazione ai commercianti, per far sì che riescano a capire che non sono soli in questa battaglia ma che, anzi, forze dell'ordine, amministrazione e gruppi di sostegno psicologico possono creare quella giusta rete di ausilio che tanta volte non è percepita. Ed è proprio questo, forse, il male maggiore: la preoccupazione di rimanere soli e il disincentivo a controllare questi fenomeni». Risaputo è la problematica occupazionale: uno dei risvolti più critici dell'area oplontina. Tra le cause di alcune derive malvivose, vi è anche l'incapacità sociale di offrire un lavoro retribuito e regolare. «Creare nuove opportunità di lavoro - argomenta Nastro - sarebbe veramente il punto di svolta. Tutte le amministrazioni che si sono succedute hanno impiegato risorse a fine. Quando, in precedenza, ero titolare della delega alle politiche giovanili, abbiamo attuato un percorso, denominato *Facciamo l'impresa*, attualmente in conclusione con dei tirocini presso delle aziende, favorevolmente colpite dal percorso formativo offerto, che punteranno sui giovani beneficiari di quest'infarinatura tecnica. Si tratta di aziende private che, tuttora, stanno ancora accreditandosi, impegnate nei settori farmaceutici e informatici. Viene offerto un contratto di apprendistato a giovani dai 18 ai 35 anni, scelti sulla base delle attitudini sviluppate nell'attività formativa. Un segnale positivo è rappresentato dalla restituzione del confiscato Palazzo Fienga, ex covo della malavita, alla cittadinanza. La struttura dovrebbe ospitare un commissariato di polizia. «Il progetto che sembra essere stato approvato - conclude l'Assessore - è quello della trasmutazione di questo polo criminale in un polo giudiziario in un quartiere particolarmente delicato. Così facendo, si cerca di dare un segnale forte di ripresa sociale. È importante creare la giusta curiosità che favorisca il crescere di senso civico, educazione e dignità della persona, tante volte perduta. Se la legalità non viene generata e incuriosita, è difficile avvicinarla».

DI ALFONSO LANZIERI

È il 31 ottobre scorso. Un pezzo di metallo giace terra in una piazza trafficata. Auto, famiglie e bambini vi passano accanto, a pochi metri. A un certo punto, qualcuno si accorge che non è un oggetto come gli altri: si tratta di una bomba a mano. Sembra la scena di un territorio di guerra del Medio Oriente e invece la città è Torre Annunziata e lo slargo è piazza Imbriani. Di lì a poco, le sirene di polizia e vigili del fuoco, le transenne, gli artificieri che fanno brillare la bomba, le schegge che feriscono - per fortuna lievemente - due persone. Negli ultimi mesi, Torre Annunziata convive con bombe e proiettili: numerosi raid incendiari e le sparatorie registrate dalla cronaca, che hanno creato uno stato di allarme tra i cittadini. Passeggiare per la città vuol dire ripercorrere una mappa di fuoco che conta ormai decine di episodi. L'ultimo in ordine di tempo è l'incendio al mercato ortofruttilicolo di martedì scorso, 17 dicembre. Strategia di intimidazione dei commercianti e lotte tra opposte fazioni criminali le piste che stanno seguendo gli inquirenti per fermare una catena di violenze che preoccupa. Il 13 dicembre, si è tenuta una marcia per la legalità che ha coinvolto anche numerosi studenti: come fanno sapere le associazioni, si tratta solo di un primo iniziativa alla quale dovrebbero seguire altre.

«I clan sono deboli, è l'ora di resistere»

Tra le realtà civiche in prima linea per il contrasto alla criminalità, c'è sicuramente l'Osservatorio permanente per la legalità di Torre Annunziata. Il presidente, Giovanni Taranto, conosce bene la realtà torinese e le dinamiche criminali. Giornalista di lungo corso, specializzato in cronaca nera, giudiziaria e investigativa, ha alle spalle molte inchieste importanti sulla camorra. «Abbiamo avuto a Torre tantissimi episodi criminali: attentati incendiari, bombe, proiettili, e non solo negli ultimi mesi - spiega Taranto - e naturalmente tra i cittadini c'è tensione. Bisogna interpretare bene la natura di questi fatti. Alcuni sono senza dubbio di natura estorsiva, altri sono attribuibili alle lotte intestine all'interno delle vecchie famiglie camorristiche o a nuovi gruppi che tentano di accreditarsi sulla scena criminale e si fanno la guerra in questo modo. C'è da dire - spiega

ancora Taranto - che anche il modo di farsi la guerra è cambiato. Prima, quando i clan torresi erano al massimo della loro potenza, la guerra si faceva, per così dire, faccia a faccia, coi killer. Oggi non c'è più la forza militare di un tempo: i clan storici sono stati smantellati dalle inchieste, indeboliti da numerosissimi arresti, che hanno interessato almeno tre generazioni. Restano in gioco i gruppuscoli delle vecchie organizzazioni, composti da giovanissime leve che non hanno né la potenza né l'esperienza di una volta, quando tra gli anni '80 e '90 c'erano a Torre anche uno o due morti ammazzati a settimana e i clan erano diversi, feroci e ricchi. Questo cosa comporta? Da un lato, la giovane età e l'inesperienza di questi baby-camorristi ne aumenta l'imprevedibilità, l'impulsività, ne fa dei cani sciolti con la pistola in mano. Dall'altro, è proprio questo il momento di re-

sistere. In fondo - prosegue Taranto - il segnale della bomba, per quanto inquietante, è un segno di debolezza, non di forza. Quando la camorra torese era all'apice del suo potere e intrecciava rapporti anche con la politica cittadina, infatti, non aveva bisogno neppure delle bombe o dei proiettili per farsi obbedire: il suo era un potere riconosciuto da tutti, in modo quasi automatico. Oggi sono più deboli: non solo perché i boss sono in galera, ma anche perché grazie ai sequestri e alle spese per i processi, non hanno più soldi. Senza forza economica un clan perde forza aggregativa. Con gli amici dell'Osservatorio sto incontrando commercianti e imprenditori e per portare questo messaggio: accondiscendere ora alle loro richieste significa ridare linfa a organizzazioni che restano ovviamente ancora pericolose ma comunque molto indebolite».

L'iniziativa

Insieme contro il pizzo

Per un'opera efficace di contrasto al racket è fondamentale che i commercianti non si sentano soli. Per questo il presidio di Libera di Torre Annunziata, in collaborazione con Fai (Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura italiana), l'Osservatorio per la legalità, l'Azione Cattolica, Associazione Figli in cielo e Untal-si, martedì scorso, 17 dicembre, ha consegnato delle Stelle di Natale agli esercenti oplontini che le hanno accettate. L'iniziativa è stata organizzata da don Gino Gozzolino, parroco della Chiesa della Trinità, e referente del presidio Libera di Torre. Le stelle, che prima venivano consegnate per risuolare il pizzo, ora sono state donate in segno di solidarietà e sostegno.



Giuseppe Manto

Il coordinatore cittadino Giuseppe Manto spiega le difficoltà dei commercianti e lancia l'allarme: «La politica locale e regionale è assente»

Da Concommercio l'invito a denunciare ogni sopruso

«È una situazione drammatica, anche perché c'è molta incertezza sulla matrice di questi attacchi che si ripetono ormai regolarmente. Potrebbe centrare la lotta interna tra clan e in una mitina parte centra anche il racket. Ma noi abbiamo comunque una posizione chiara, anche perché facciamo parte dell'Osservatorio per la legalità: chi subisce minacce, intimidazioni e estorsioni deve denunciare. Sempre». Raggiunto telefonicamente, Giuseppe Manto, coordinatore della Concommercio di Torre Annunziata, lancia l'allarme per gli ultimi episodi che hanno riportato la città sulle prime pagine.

Manto, i commercianti come stanno vivendo questa situazione? Male, molto male perché gli atti intimidatori si aggiungono a un quadro già precario per i piccoli commercianti locali che devono fronteggiare la concorrenza dei grandi centri commerciali che ormai la fanno da padrone in paese. Vi sentite tutelati? Dalle forze dell'ordine assolutamente sì. Fanno un grande lavoro, si impegnano per lottare contro i criminali e tutelare il territorio. A Torre Annunziata abbiamo la presenza della Procura, un comando di gruppo dei Carabinieri, la Guardia di Finanza. Ci sono tanti uomini in divisa che pattugliano e gi-

rano in città per sorvegliare. Offrono sostegno morale e fisico. Torre Annunziata sembrerebbe quasi una città militarizzata, eppure questi episodi continuano ad accadere, giorno dopo giorno. E questo, mi creda, è il grande paradosso del momento. Per lanciare una provocazione, se tutto questo non basta, a chi dobbiamo affidarci? Dobbiamo chiamare l'esercito? (ride, ndr). E dalla politica avete avuto sostegno? Vi aspettavate di più? No, ci sentiamo abbandonati sia dalla politica locale che da quella regionale. Serviva una posizione netta e invece, a eccezione di una piccola dichiarazione del sindaco, non abbiamo rav-

visato interventi. Non ho visto grandi passi del mondo politico in questo senso. Cosa si aspetta allora dalla politica nel 2020? Non mi aspetto proprio niente. Torre Annunziata sta morendo, una parte del paese ormai è diventata una città fantasma. E pensare che un tempo era un centro commerciale naturale. Invece adesso si pensa solo ad aprire nuovi centri commerciali, altro problema oltre ai disagi alla circolazione in città. E poi in passato c'è stato un spreco di risorse che se fossero state destinate per altro, magari avrebbe agevolato molto il compito delle forze dell'ordine nell'azione di contrasto agli ultimi casi di cronaca.

Su cosa si doveva investire? Su un sistema di videosorveglianza. Ne abbiamo uno virtuale». In che senso virtuale? Che è vecchio, non copre tutte le aree cittadine e inoltre alcune telecamere non sono più funzionanti. Investire in un sistema di videosorveglianza avanzato avrebbe aiutato tanto. Inoltre c'è un altro problema: la carenza dei vigili, alcuni sono in servizio al tribunale, altri sono in ufficio e altri ancora a breve andranno in pensione. E così la città rimane abbandonata a se stessa». Sulla pagina Facebook dell'associazione che rappresenta si parla di rivoluzione...

Si, è stato espresso un concetto un po' forte, me ne rendo consapevole. Però io vengo dalla storia sindacale e credo molto alla piazza. È un tentativo di svegliare i miei concittadini che oggi subiscono tutto questo senza reagire. Oggi il cittadino torrese nutre una profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni. Del resto nessuno parla più di lavoro a Torre Annunziata e nel frattempo fioriscono attività di illegalità, meno evidenti e mediatiche come il commercio abusivo. Ma se un cittadino fa un esposto, la procura non lo prende in considerazione perché è già impegnata sul fronte della droga, del racket e della criminalità organizzata (M.M.)

Etty Hillesum sotto il cielo di Cicciano

La mostra pensata per raccontare il percorso umano di Etty Hillesum sbarca a Cicciano, su iniziativa della comunità interparrocchiale San Pietro Apostolo e Immacolata. Il cielo vive dentro di me è il titolo dell'esposizione che sarà visitabile dal 10 al 16 gennaio 2020, presso il Centro Nadur, e che permetterà di scoprire l'intenso pensiero della giovane ebrea olandese, morta nel 1943 nel campo di sterminio di Auschwitz: aveva 29 anni. Inquietata e lontana da Dio, Etty, grazie all'amicizia con lo psicologo e psicoterapeuta allievo di Jung, Julius Spier, inizia una "ricerca del Cielo" a partire dalla propria interiorità. La scoperta del bene al centro del suo cuore la porterà a vedere il bene nella realtà, al di là della presenza del male: «A quel bene – sottolinea don Mariano Amato, parroco delle



Etty Hillesum

parrocchie promotrici – Etty darà il nome di Dio. Coltivando la relazione con lui, Etty giungerà a dare senso nuovo alla sua vita fino alla decisione di condividere, pur potendosi salvare, la condanna inflitta al suo popolo. Questa mostra è un appuntamento da non perdere, con la fede, con la vita. Lo è soprattutto per i

giovani – continua don Amato – che devono approfittare di ogni possibilità per scoprire che la realtà è "opera buona" e che il male è una scelta dell'uomo e non uno dei principi che la governano». La mostra si aprirà il 10 gennaio alle 20 con la presenza del curatore, il professore Gianni Merighetti, e del vescovo di Nola, Francesco Marino. Sarà possibile visitarla sia di mattina – dalle 9 alle 13 – sia di pomeriggio dalle 16 alle 21. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare gli organizzatori sulla pagina Facebook dedicata alla mostra, oppure inviare una mail a ettyacciano@libero.it o un messaggio al numero di telefono 3341557979. L'evento è organizzato in collaborazione con il Comitato Sant'Antonio Abate 2020 e con il patrocinio morale della Diocesi di Nola e del Comune di Cicciano.



Un momento della cena comunitaria

A Sirignano il «Natale piccirillo» coinvolge anche i nuovi abitanti

A Sirignano (Av) il 29 e 30 novembre, si festeggia un "primo Natale". Lo chiamano il Natale piccirillo, proprio perché cade un mese prima del 25 dicembre. Ma non solo per questo. I festeggiamenti sono collegati alla Memoria liturgica del patrono sirignanese, Sant'Andrea Apostolo e ad un gesto di solidarietà da parte di un sacerdote verso i più poveri del paese. Don Francesco Fiorilelli, questo il nome del prete, era allora viceparroco a Sirignano. In occasione della festa patronale, decise di recarsi a Napoli per acquistare alicci da donare alle famiglie meno abbienti così che anche loro potessero far festa. Il gesto, condiviso con il parroco don Liberato Galluccio, è diventato da allora tradizione: il dono sembrò un regalo di Natale arrivato in

anticipo, e per questo, da allora si festeggia il Natale piccirillo, con tanto di vigilia. La tradizione è talmente forte e sentita che essendo aumentato il numero di cittadini non oriundi, l'attuale parroco, don Justine Innaci Muthu, ha pensato di coinvolgere la comunità parrocchiale in una cena comunitaria alla quale invitare quanti non essendo cresciuti a Sirignano non ne conoscono le tradizioni, compreso il Natale piccirillo. E così, come quest'anno, lunghe tavole hanno invaso la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea perché insieme – sirignanesi e stranieri, musulmani e cattolici – si condivida il pranzo "dei poveri", quelle alicci che don Francesco donò perché per tutti fosse un pasto che nessuno si sentisse escluso dalla comunità.

La comunità di Sant'Antonio da Padova, guidata da don Gianluca Di Luggo, è da tempo all'opera per riuscire a riqualificare il Centro di pastorale giovanile, inadatto a ospitare le attività oratoriali

C'è un sogno condiviso per i giovani di Terzigno

Anche il vescovo Marino e il sindaco Ranieri alla cena di presentazione della bozza di progetto la cui priorità è la tutela dell'ambiente

DI MARIANGELA PARISI

Riqualificare il Centro pastorale giovanile parrocchiale. Questo è il sogno di don Gianluca Di Luggo, da tre anni parroco di Sant'Antonio di Padova a Terzigno. Un prete giovane per l'età anagrafica – ha trentacinque anni – ma anche per quella ministeriale, essendo stato ordinato appena sei anni fa. Un sogno per i giovani della parrocchia, ma con loro condiviso. «Li ho coinvolti infatti fin dall'inizio del progetto – spiega don Di Luggo – perché si sentissero protagonisti, perché imparassero a prendersi cura dei luoghi che nasceranno già da ora». E i suoi giovani non si sono tirati indietro, impegnandosi nell'organizzazione di vendite di dolci, di mercatini natalizi, di cene comunitarie per poter raccogliere fondi. Un po' alla volta, un mattone alla volta per costruire il Centro che, non a caso, si chiamerà La Casa dei Giovani: «Un nome suggerito dal Sinodo dei Giovani – dice don Di Luggo – e dall'invito di papa Francesco a fare della Chiesa una casa per le giovani generazioni: non solo una casa fisica, ma una casa costruita dalle relazioni. Quelle buone, quelle che fanno vivere». La parrocchia di Sant'Antonio da Padova si prende cura di un territorio di circa 5.000 abitanti. E l'oratorio parrocchiale è un luogo di ritrovo per molti giovani e per molti bambini. «Ma le strutture nelle quali si svolgono le attività settimanali con loro e per loro – aggiunge don Di Luggo –



Don Gianluca Di Luggo, il secondo da sinistra nella prima fila, con i giovani della parrocchia

sono quelle costruite negli anni '70. Vanno ammodernate e adeguare alle nuove esigenze educative. Inoltre con la riqualificazione vogliamo anche dare un segno di legalità e rispetto dell'ambiente. Siamo in un territorio vicino al Vesuvio, nella cosiddetta zona rossa, quella più rischiosa in caso di eruzione: realizzeremo il progetto nel rispetto delle leggi previste per l'edificazione in queste zone e con materiali a basso impatto ambientale, come pietra vesuviana e legno». La bozza del progetto di riqualificazione è stata presentata la sera del 29 novembre, durante una cena per la raccolta fondi alla quale hanno preso parte anche il

vescovo Francesco Marino e il sindaco di Terzigno, Francesco Ranieri. C'erano ben 520 persone che hanno riempito la sala più grande del Ristorante del Leopoldo di Terzigno: «Una cena di famiglia perché erano presenti anche i genitori dei giovani dell'oratorio e tantissimi membri della nostra comunità. La presenza dell'amministrazione comunale, poi, è conferma del fatto che quello sognato non è un luogo dove fare proselitismo ma dove accogliere e accompagnare i giovani perché ognuno di loro possa scoprirsi e crescere come persona, imparando da ora ad essere protagonista del futuro proprio e della comunità cui appartiene».

L'oratorio

Una grande e gioiosa realtà
Due piste da bob, un campo di calcio e alcuni locali sono oggi gli spazi a disposizione dei giovani della parrocchia di Sant'Antonio da Padova di Terzigno. Tutte utilizzate per le attività oratoriali. In settimana, i giovani si ritrovano per un incontro di formazione personale. Poi si rivedono per preparare le attività per i bambini che il sabato si presentano numerosi – circa novanta – a trascorrere il pomeriggio tra gioco e formazione. Sono circa ottanta al momento i giovani che hanno detto di sì a don Di Luggo, il parroco, e alla comunità parrocchiale. Ottanta giovani che hanno scelto di crescere nella fede impegnando parte del loro tempo libero, nel volontariato, nella cura dei più piccoli, nella realizzazione di un sogno che sempre più prende le sembianze di una casa.

I giovani dicono

Mario. «La parrocchia è motore di vita per il nostro territorio»



Mario Pisacane ha 19 anni e studia Giurisprudenza. «Ho scelto questa facoltà – dice al telefono – perché da sempre ho una forte passione per il diritto, anche se non so ancora decidermi tra l'ambito penale e quello civile». Di certo però sa che nelle sue giornate la parrocchia «è fondamentale. Lo è da sempre». Oggi Mario è animatore all'Oratorio e canta nel coro; lui ha sperimentato la bellezza e l'importanza di un luogo dove crescere. «Ecco perché per me è fondamentale impegnarmi anche per La Casa dei Giovani». Mi piace immaginare che nel futuro altre giovani generazioni possano avere un luogo che li accoglia e che sia strutturalmente più adeguato rispetto a quello che ci ha dato. La parrocchia è per noi una certezza arrivando a colmare vuoti che non le spetterebbe colmare».

Annabella. «Siamo un grande gruppo, abbiamo bisogno di spazio»



«Ho scelto Scienze della Formazione perché ho sempre avuto una passione per i bambini. Con una voce un po' bassa, per l'influenza, Annabella D'Onofrio spiega la sua scelta universitaria. Ha 26 anni Annabella e anche lei della parrocchia non potrebbe fare a meno. Anche per lei come per Mario e Franco, la parrocchia è «fondamentale. Per me è come una seconda casa». E della propria casa ci si prende cura, soprattutto se hai visto qualcuno prendersene cura con amore, proprio per questo la parrocchia ci dà spazio, ci fa crescere e ci fa progettare il futuro. Qui a Terzigno abbiamo bisogno di questo luogo ed è necessario venga adeguato ai tempi ma anche ai numeri. Siamo cresciuti tanto come gruppo e ci serve spazio». Anche perché questi ragazzi sono contagiosi.

Franco. «Va garantita accoglienza alle future generazioni»



Ha 24 anni Franco Avino, e studia Ingegneria Elettronica: «Ho frequentato l'Istituto Tecnico Industriale e ho voluto continuare ad approfondire quelle materie – dice al telefono – che mi interessano. Specializzazione, ma sono indeciso». Ma non ha paura, sa che non è solo per capire bene il domani. Anche per lui, la parrocchia è fondamentale per vivere. «Sono cresciuto in parrocchia e ho ricevuto tantissimo. Ora non posso non impegnarmi per restituire di più. E l'impegno per La Casa dei Giovani è un modo per farlo. Il gruppo sta crescendo e servono spazi per accogliere tutti, anche le future generazioni. Terzigno non dona molto, per i giovani c'è poco soprattutto nella nostra zona, quindi un posto dove poter crescere e discutere di temi importanti è una risorsa».

San Paolino, da abile poeta pagano a cantore di lodi a Dio

DI CARMINE IANNICELLI

I primi componimenti di San Paolino sono stati al centro della Lectio che lo scorso 26 novembre ha dato il via alla serie di incontri promossi dalla Biblioteca diocesana, in collaborazione con il Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola, con l'obiettivo di avvicinare studenti, scuole, docenti e studenti all'opera del santo vescovo nolano e al suo messaggio spirituale. Relatrice protagonista è stata la professoressa Teresa Piscitelli, presidente del Centro di Studi, che ha presentato i primi cinque carmi paoliniani, scritti tra il periodo "giovanile" che precede la conversione e quello della piena consapevolezza cristiana. I primi tre carmi appartengono ai cosiddetti "carmi profani", modellati su-

gli epigrammi di Marziale e utilizzati in funzione di accompagnamento a doni. Il primo carme è una lettera in prosa e in versi composta dal Paolino prima della partenza per la Spagna e indirizzata a Gestiadio (amico di Paolino non identificato), con la quale accompagnava un dono di caccagione. Il secondo carme è una lettera in esametri indirizzata forse allo stesso Gestiadio, cui Paolino fa dono di dieci spondilli e sei ostriche profumate di mare. Il carme terzo, frammentario, fa probabilmente parte di un componimento più ampio, nel quale Paolino aveva parafraeso il De regibus di Svetonio inviato ad Ausonio, suo maestro. E proprio il maestro Ausonio è la ricorrenza tale circostanza nell'epistola 19 (edizione Pastorino, 1995), esaltando le doti poetiche di Paolino e la capacità di compendia-

Con una Lectio di Teresa Piscitelli, presidente Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola, ha preso il via la serie di incontri pensati per avvicinare ai carmi del santo vescovo

quale stranamente non vi è traccia ancora di eventi storici e politico-religiosi ma di riferimenti autobiografici. I carmi quarto e quinto sono orazioni in esametri. Il quarto viene di solito attribuito a Paolino di Pella da Courcelle per talune rassomiglianze con alcuni testi dell'Eucharisticus. Il tema della lettera, da porre prima della conversione di Paolino e del suo matrimonio con Teresia, chiede all'Onnipotente, creatore dell'universo una vita serena, priva di tristezza, in una casa fiorente, schiavi sazi, amici fedeli, servitori eleganti, clienti fedeli, una sposa casta. Il quinto carme viene attribuito normalmente ad Ausonio dalla maggioranza dei manoscritti, ad eccezione del Vindobonensis 3261 che indica Paolino. La cultura dell'autore e i temi del carme 4 sono globalmente equivalenti a

quella dell'autore del carme 5 e molto vicini a livello tematico: vita tranquilla con un vitto e un abito semplice, amici cari, nessun dolore fisico o morale, speranza del giugginesio divino, distanza dal "serpente" invidioso, anche se si nota nel quinto un'evoluzione nel trattare temi di più alto livello teologico, sostenuti da un sostrato di passi biblici neo e veterotestamentari. All'attribuzione di questi due carmi si sofferma recentemente l'ultimo editore dei carmi paoliniani Dobsek (Corpus Christianorum 21, 2015), per il quale, allo stato delle nostre conoscenze, l'attribuzione del carme 4 costituisce un problema, orientandosi a mantenerne la paternità di Paolino per il carme 5, invece, suggerisce di attribuirlo ora ad Ausonio ora a Paolino, ipotizzando una composizione a quattro mani.



Iniziativa

In quattro per Amatrice

Tutto, comunità e solidarietà. Tre parole per descrivere l'iniziativa di quattro giovani del parrochia Maria SS. della Stella di Nola per sostenere un progetto portato avanti da loro coedito da Amatrice. E così, i fratelli Enrico e Giuseppe Franzese, Giuseppe Perretta e Davide Somma il prossimo 6 gennaio, alle 17, presso il salone parrocchiale, andranno in scena con *E fuori nevica*, la famosissima e per nulla facile commedia di Vincenzo Salemme che hanno scelto di rappresentare per raccogliere fondi. Hanno fatto tante prove, anche di notte: «Perché sappiamo quanto i nostri amici di Amatrice abbiano bisogno di sostegno – dice Enrico – Grazie all'Azione Cattolica, io e mio fratello abbiamo potuto condividere il loro dolore e la loro speranza nei mesi dopo il terremoto. Sentiamo quella comunità nostra, e lo stesso vale per Davide e Giuseppe e per i giovani della nostra parrocchia che volevano acquistare un biglietto». facebook.com/enrico.franzese.3



Le prove

Issr Nola-Acerca: «Accogliere, sperare e abitare» sono i tre verbi al centro dei dialoghi d'Avvento

DI ALFONSO LANZIERI

Per il quinto anno consecutivo, è tornato il ciclo di incontri culturali nel tempo di Avvento In Attesa del Messia organizzati dall'Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose Giovanni Duns Scoto Nola-Acerca. Quest'anno la Comunità Accademica dell'Istituto ha proposto un percorso tra utopia e profecia, declinato in verbi – accogliere, sperare e abitare – a ciascuno dei quali è stata dedicata una serata. Il primo appuntamento il 2 dicembre scorso, con Bledar Xhuli, parroco a Firenze; il secondo il 9 dicembre con Antonio Polito, vicedirettore del Corriere della Sera; e infine,

il 16 dicembre, Antonio Di Donna, vescovo di Acerca. Gli incontri si sono svolti presso il Seminario Vescovile di Nola. Don Bledar Xhuli, nel primo incontro sul verbo «accogliere», ha raccontato del suo arrivo in Italia dall'Albania, negli anni ottanta, a soli 16 anni, alla ricerca di una vita migliore. Dopo alcuni mesi vissuti in strada e nella disperazione, è arrivato l'incontro con don Giancarlo Setti, che l'ha accolto, aiutato a uscire dalla clandestinità, a trovare un lavoro e a studiare; poi il battesimo, e infine la vocazione sacerdotale. Antonio Polito si è confrontato con i presenti a partire dai contenuti del suo libro *Prove tecniche di resurrezione*: «Ciascuno di noi è

chiamato a rinascere nei vari trapassi della propria esistenza: dalla giovinezza all'età adulta, da questa all'entrata nella terza età. Da laico, non credo alla resurrezione cristiana, eppure non posso non farmi le domande ultime, e chiedo a voi cristiani di parlarne». Infine, il vescovo Di Donna, impegnato da tempo sul fronte della salvaguardia del creato in un territorio che vive da vicino il problema ambientale: «Il nostro impegno non è motivato sociologicamente, ma teologicamente – ha affermato il prelatore – poiché il Verbo si è fatto carne, ha assunto la nostra storia. A Natale celebriamo questo grande mistero e con esso ci è data la vocazione a custodire questo mondo».

Azione cattolica: un popolo pronto a ricominciare

Ricentrarsi sulla vita fraterna per vivere la Chiesa come «nome del convivere e del camminare insieme». Può così riassumersi l'invito fatto dall'assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, monsignor Gualtiero Sigismondi, ai consigli parrocchiali di Ac, lo scorso 1 dicembre. Un incontro che ha segnato anche l'apertura dell'ultima tappa del cammino assembleare di quest'anno. Dopo mesi di assemblee elettive parrocchiali, il prossimo 26 gennaio, si svolgerà, infatti, la XVI Assemblea diocesana elettiva che, secondo le indicazioni nazionali, metterà al centro del nuovo triennio il tema *Ho un popolo numeroso in questa città*. Nuovo triennio, nuovo inizio: «Nella vita di fede – ha ricordato il vescovo Marino durante la Santa Messa che ha concluso il pomeriggio – siamo chiamati a ricominciare sempre. Un ricominciare in Cristo che è sempre una buona notizia, è una realtà sempre possibile».



Nuovi consiglieri e presidenti parrocchiali di Ac con il vescovo Marino

Luogo di presenza religiosa fin dall'anno Mille, è stato riportato a nuova vita da suor Maria Costanza Crisafulli divenendo meta di tanti pellegrini in cerca di ascolto e conforto spirituale

Nuovo inizio per l'Eremito di Baiano

Alcuni sacerdoti diocesani garantiranno l'apertura settimanale del noto centro di preghiera e contemplazione

DI MARIANGELA PARISI

L'Eremito di Gesù e Maria a Baiano (Av) è un faro di spiritualità a cui luce giunge oltre i confini della diocesi di Nola, nel cui territorio ricade. Abbandonato e lasciato all'usura del tempo, era divenuto rifugio per drogati, luogo di desolazione: immerso tra rigogliosi ulivi, pace e silenzio, è stato trasformato, in luogo di accoglienza e conforto, grazie alla presenza e alla tenacia di suor Maria Costanza Crisafulli, fondatrice, proprio nella diocesi di Nola, dell'Ordine degli Eremiti dell'Adorazione. Fin dagli anni '90 suor Costanza ha dato il via alla sua opera di recupero dell'Eremito piantando una croce in quei luoghi, perché potesse essere un segno d'amore per chi si recava a distruggere la propria vita con la droga, sostenuta economicamente dalle

amministrazioni comunali succedutesi nel tempo a Baiano, e riuscita a far rifiorire l'Eremito e se n'è presa cura fino allo scorso aprile, quando, per motivi di salute e età ha dovuto trasferirsi. Lasciando un vuoto. «Giunta in diocesi ai tempi del vescovo Umberto Tramma – racconta il vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma – suor Maria Costanza ha iniziato il suo servizio di preghiera e ascolto nella canonica di Sirignano. Ma la scoperta dell'Eremito, durante una passeggiata, mise nel suo cuore il desiderio di restituire quel luogo alla vita. Riuscì a realizzare questo sogno e continuò da lì a contagiare tanti con la sua vita spirituale». Altre due consorelle si aggiunsero nel 2015 a suor Maria Costanza, ricevendo il mandato alla vita eremitica proprio da monsignor Depalma. La piccola chiesa dell'Eremito, dedicata alla



L'Eremito di Gesù e Maria a Baiano (Avellino)

Madonna del Soccorso, non poteva quindi restare chiusa. E dopo alcuni mesi la campanella dell'edificio è ritornata ad annunciare l'inizio della Santa Messa. L'Eremito – proprietà comunale in comodato d'uso alla diocesi – continuerà così

ad accogliere pellegrini: i parroci del secondo decanato – che comprende anche Baiano – ed altri presbiteri nolani, a turno, ogni mercoledì mattina, garantiranno l'apertura della chiesa per l'adorazione eucaristica, l'ascolto e le

confessioni. L'Eremito, continuerà ad emanare la sua luce. «Una mattina – ha raccontato il decano don Mariano Amato, parroco a Cicciano – mi sono recato sull'Eremito per raccogliermi in preghiera e ho trovato la

chiesetta chiusa. Ho provato una forte tristezza poi condivisa con alcuni miei confratelli. Insieme abbiamo espresso al vescovo Marino il desiderio di garantire l'apertura settimanale dell'Eremito: con la sua benedizione il 27 novembre abbiamo dato il via al nostro progetto». Quel giorno infatti, il vescovo Marino ha presieduto la celebrazione eucaristica con la quale si è voluto rendere grazie al Signore per l'instabile opera di suor Maria Costanza e per la grazia della forte spiritualità dell'Eremito ma anche affidare a lui il nuovo impegno settimanale. «La riapertura di questo luogo – ha sottolineato il vescovo Marino durante l'omelia – è segno di un desiderio, quello della contemplazione, nel silenzio, della voce del Signore per essere poi nel mondo fedeli testimoni. Un desiderio che è anche un progetto di vita che

interessa non solo i consacrati ma anche i laici, anzi soprattutto i laici cui è affidato il compito di far crescere il Regno nel mondo. Questo nuovo inizio è un segno della presenza di Dio, un Dio che sceglie la piccolezza per farsi presente. Noi spesso ce ne dimentichiamo e siamo portati a pensare che solo ciò che si impara ha valore». Il lavoro di suor Maria Costanza è una conferma che questo è il modo di operare di Dio, che attraverso i piccoli fa cose grandi. «La nostra speranza – ha sottolineato don Fiorenzo Cennamo, parroco di Baiano, nel saluto al vescovo in apertura di celebrazione – è che l'Eremito diventi spazio di preghiera perché un nuovo eremita o una nuova eremita possa venire ad abitare questi luoghi a cui rinascita è stata voluta da Dio: da sola suor Maria Costanza non ce l'avrebbe fatta».

leri a Sant'Anastasia la prima delle sacre rappresentazioni della Natività del Signore previste nel territorio diocesano



Anche il palazzo vescovile quest'anno ospiterà una singolare rievocazione della Santa Notte di Natale



DI DOMENICO IOVANE

Il giro tra le suggestive sacre rappresentazioni parrocchiali in diocesi accompagna quasi come tradizione l'atmosfera natalizia. Il sipario sui cosiddetti presepi viventi si è aperto ieri con l'interpretazione della «divina nascita» presso la parrocchia Maria SS. dell'Arco a Sant'Anastasia, nell'omonimo Santuario. Dalle 18.00 alle 22.00 di oggi, invece, a Laurino, l'associazione Il Mondo che Vorrei Onlus, in collaborazione con la parrocchia Santi Margherita e Potito, metterà in scena, in piazza Municipio, la X edizione di *Quanno nasceste Nimmo*, presepe recitato e drammatizzato. L'interpretazione sarà ripetuta domani, 23 dicembre, dalle 17.00 alle 22.00, seguita da *Ena notte e pareva mezzo giorno*, omaggio alla Sacra Famiglia. Ogni sera non mancheranno golosi stand gastronomici.

Domani 24 dicembre, poi, a conclusione della Santa Messa di mezzanotte e il 26 e 27 dicembre, dalle ore 17.00 alle 21.00, la comunità parrocchiale Immacolata Concezione di Terzigno e l'Associazione Insieme per una Comunità Unitaria annunceranno un presepe in piazza Troiano Caracciolo del Sole, un appuntamento giunto alla VII edizione. Anche quest'anno, poi, Vico Pullera a Lausdomini, frazione di Marigliano, si trasformerà in una piccola Betlemme, per la XIV edizione del presepe vivente promosso dalla parrocchia San Marcello. Si inizia alle 18.30 e si concluderà alle 20. Alle 19 è prevista una visita guidata con il parroco don Salvatore Spiezia. Si replica il 29 dicembre e il 6 gennaio. A San Paolo Bel Sito, in via Roma, il 26 e 27 dicembre, la parrocchia sarà invece impegnata nella sacra rappresentazione della nascita del Signore, dalle 19.00 alle

ore 23.00: un evento che è giunto alla X edizione. Quindicesima edizione a Callo di Comiziano per *O presepe e Pullecenella*: ambientato nell'800 napoletano, unisce la rappresentazione della Natività a forti elementi di denuncia sociale; organizzato dalla Pro Loco, con la collaborazione della parrocchia San Severino, andrà in scena il 26 e 27 dicembre dalle ore 20.00. Sempre a Comiziano il 30 dicembre alle ore 19.00, in piazza San Severino, ci sarà la II edizione di *Te piace 'o presepe?*, interpretato dall'Azione cattolica ragazzi. Ma le parrocchie diocesane riservano ancora sorprese. Il 27, 28, 29 dicembre dalle ore 17.00 alle ore 21.00, la Betlemme di duemila anni fa viene ricostruita nel centro di Scafati. La comunità di Santa Maria delle Vergini presenta la X edizione del suo *Presepe vivente*. Per la seconda volta nella piazza principale della città,

piazza Vittorio Veneto, ci si potrà immergere in un viaggio tra storia, tradizioni, antichi mestieri, animali e figuranti in costume dell'antica Betlemme. Terza edizione invece per *Venuto per servire, non per essere servito*: il presepe vivente della parrocchia Maria SS. della Libera di San Vitelliano, il 28 alle ore 18.00 e il 29 dicembre alle ore 21.00, prenderà vita in un luogo simbolo della storia del paese, il convento delle Suore Serve di Maria Addolorata, oggi Istituto Madre Consiglia Addatis. A Mugnano del Cardinale la Pro Loco organizza per il quinto anno consecutivo *Il Presepe Vivente*, il 28 e 29 dicembre, dalle ore 19.00, in collaborazione con l'Azione Cattolica, Associazione Maria SS. delle Grazie, Le Novatise, Le Brigantesse, I Filomeniani, Forum Giovanile, Centro Pensionati ed Anziani, I ragazzi di Via Turone.

Due le sacre rappresentazioni che andranno in scena a San Giuseppe Vesuviano: la parrocchia di Santa Maria La Pietà darà vita, per il sesto anno, al *Nonno presepe*, nella Villa Pironti, sabato 28 e domenica 29 dalle ore 19 alle ore 22.00. La comunità parrocchiale di San Leonardo di Nola, invece, il 4, 5, 11 e 12 gennaio alle 20.30, in un'atmosfera ricca di tradizione e storia contadina, presenterà il proprio presepe vivente nell'azienda agricola Le Prelibatezze di Nonno Luigi. Curata dalla mamma del rapper Clementino, Tina Spampinato, presso la parrocchia San Gavino Martire di Campopiano, il 4 gennaio, alle 20.30, andrà in scena una sacra rappresentazione con protagonista la Vergine Maria mentre racconta gli eventi del Natale a San Giovanni Battista: un racconto che sarà visibile grazie ad attori che daranno vita ai

vari episodi della narrazione. A San Gennaro di Ottaviano, poi, il 5 gennaio, alle 20, i giovani e i ragazzi dell'Oratorio parrocchiale presenteranno l'undicesima edizione di *Cosa danno oggi i Magi al Dio Vivente?*, rappresentazione della cavalcata dei Magi, narrata da un personaggio del presepe, con note di denuncia sociale. Il 6 gennaio, anche l'Azione Cattolica della parrocchia San Giovanni Battista di Faibano di Marigliano, alle 18.30, nel cortile parrocchiale, metterà in scena l'arrivo dei Re Magi. Non poteva mancare la Curia vescovile di Nola: domani, dalle 17.30 alle 21, la Pro Loco Nola Città d'Arte, in collaborazione con tre compagnie teatrali, darà vita alla quarta edizione di *Il Sogno di Sant'Alfonso*, evento pensato per celebrare la nascita di *Tu scendi dalle stelle*, composta a Nola da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, nel 1754.

A Natale anche la Curia si fa nuova Betlemme

Alessandro Gallo, una scelta oltre il padre

Alessandro Gallo ha scoperto che il padre era un camorrista leggendo un giornale. Aveva 15 anni: «Ho pensato che dovevo fare una scelta. O sottolineare subito la mia appartenenza al suo mondo o che appartenevo a mia madre, a un mondo pulito, fatto di sacrifici. Un'eredità diversa, ed è quella che ho scelto». Così racconta di sé l'autore di *Era tuo padre* (Rizzoli, 2019), durante una chiacchierata a Bologna: e la storia dei suoi protagonisti è allo stesso tempo uguale e diversa dalla sua.

«Ho avuto una formazione, in casa, a scuola come in strada, che mi ha permesso di vedere il presente e di programmare il futuro con una sensibilità culturale di matrice cattolica e di sinistra. Mia madre mi ha aiutato a non odiare la strada e mi ha chiesto di non mol-



Alessandro Gallo

lare mai nessuno. Due luoghi questi, la casa e il rione, che hanno disegnato il mio carattere di oggi, indicandomi la via che mi ha portato a vedere nel teatro il luogo adatto per difendere l'altro, esaltando l'umanità ma anche criticandola, mettendola in discussione. E per fare questo bisogna prima scovare tutto il dolore dentro di noi. Affrontarlo, sfidarlo per poi metabolizzarlo. Se non si fa questo si rischia di trasformarlo in odio o peggio ancora, di farsi divorare dai silenzi. Dalla paura. Per questo oggi assieme ai miei ragazzi, ai miei allievi di teatro, dedico tempo a confidarlo, il dolore. Senza questa azione della confessione si rischia di restare in sospeso tra la ferocia del male e la bellezza desiderata, ma distante, del bene». Rigenereazione, riconciliazione e agnizione, come direbbero quelli del teatro. C'è tutto questo nel libro, così come le «tempeste» e le motivazioni di Alessandro e la sua introspezione psicologica alla scoperta di sé, del coraggio e del cambiamento sempre possibile. Della capacità di rialzarsi dopo una dolorosa caduta e capire qual è la vera bellezza.



La vincitrice Micaela Tempesta, al centro, con i Romito, arrivati secondi

A Cosenza la IX edizione del Premio Musica contro le mafie che per don Ciotti deve diventare «un appuntamento europeo». Prima classificata la cantautrice napoletana Tempesta

DI ANDREA FIORENTINO

«Non bisogna mai perdere di vista le cose belle, importanti e positive, nonostante le tante difficoltà di ogni giorno. Bisogna ripartire dalle politiche sociali, che danno lavoro, che danno sostegno alle famiglie, servizi, opportunità per le persone. La lotta alla mafia è un primo passo per la giustizia sociale e comincia dal lavoro. Milioni di giovani in Italia hanno terminato gli studi e non trovano il lavoro; se non si prende coscienza di questa dimensione, non se uscirà mai fuori. La musica, l'aggregazione, l'arte in tutte le sue espressioni è stata ed è un'arma potente contro le mafie. Musica contro le Mafie deve diventare un percorso europeo. Dobbiamo ragionare oggi per un

Università e Ricerca Andrea Piccinelli, da Acerra al Cern «La fisica aiuta a migliorare la vita»

DI NICCOLO MARIA RICCI

La fisica ci aiuta a capire meglio il mondo in cui viviamo. È questo il succo della chiacchierata telefonica con Andrea Piccinelli. Originario di Acerra, ventiquattrenne laureato alla magistrale di Fisica lo scorso ottobre, da poco ha iniziato il dottorato di ricerca a Perugia. «Tramite l'Università di Perugia - spiega - collaboro all'esperimento Cms, Compact Muon Solenoid», che consiste nell'usare un rivelatore costruito al Cern - il Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare - per l'individuazione di nuove particelle e lo studio di fenomeni legati al loro movimento, non spiegabili

dalle teorie attuali». In particolare Andrea sta lavorando «insieme ad altri ricercatori di Napoli sulla ricerca di una nuova particella, chiamata W', che veicolerebbe un nuovo tipo di forza oltre alle quattro già note, gravità, elettromagnetica, debole e forte. L'eventuale esistenza di questa particella può spiegare fenomeni che si sono verificati subito dopo la nascita dell'Universo e che, ad ora, non sappiamo spiegare. Lo scopo è capire se ha senso continuare a cercare questi tipi di particelle, nel caso si trovino degli indizi a favore dell'esistenza di esse, oppure se è il caso di focalizzarsi su altri tipi di particelle». Sebbene possa sembrare astratta, questa ricerca in



Andrea Piccinelli

realtà ha importanti risvolti pratici «che possono vedersi» - spiega Piccinelli - nella realizzazione di nuove tecnologie e software che poi ritroviamo in campo medico per la lotta al cancro - come l'adroterapia che consente di colpire solo le zone interessate dai tumori - ma anche in campo artistico per il restauro delle opere d'arte. La fisica però per Andrea è qualcosa di più: «La possibilità di non fermarsi mai all'apparenza per capire meglio il mondo e la natura che ci circonda».

La culla di Betlemme sorgente d'annuncio

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-

to un'umanesimo che metta insieme le diversità delle nazioni per l'unità; che metta al centro la persona e i suoi problemi fondamentali». Così don Laiti, Ciotti alla rassegna di Musica contro le Mafie, la consegna del l'omonima associazione nata dal seno di Libera, svoltasi a Cosenza ad inizio dicembre, con un enorme successo di pubblico e partecipazione. Grande affluenza per le finali del Premio - il primo e più importante premio musicale europeo dedicato alla musica con tematiche legate al sociale - che, nello scenario del Teatro Morelli, ha visto esibirsi dieci artisti emergenti giudicati da una giuria demoscopica, una giuria WhatsApp in sala, una giuria social con una diretta streaming e da tre esperti: Roy Paci, Serena Brancaleone e Picciotto. Questo il responso: prima

classificata è Micaela Tempesta con il brano dal titolo 4M3N, mentre i secondi classificati sono i Romito con il brano *E Cose e niente*. Entrambi di Napoli, la cantante e il band si sono aggiudicati i voti maggiori grazie a due esibizioni impeccabili, che hanno condensato elementi di originalità, maturità e qualità nei testi. Micaela Tempesta ha presentato il suo cantautorato elettronico in loop station, synth e drum machine che supportano le sue liriche in una sorta di preghiera personale: «Non so di preciso quando è cominciato il processo creativo per 4M3N, nel senso che devo essere partito qualcosa di tempo fa». Sebbene sia stata una amiche della nuova traduzione del Padre Nostro. È venuta fuori come un rigurgito e allo stesso tempo come una preghiera. Ho pensato che alla fine siamo

noi, durante l'arco della nostra vita terrestre, che facciamo le voci di Dio, che diciamo buono e giusto? I Romito si sono interrogati sul senso di inadeguatezza della generazione che essi sono in una invettiva contro l'apatia e la rassegnazione: «Davanti a tante brutture, davanti a questa realtà malavivota - dichiara Vittorio, leader della band omonima - riuscire a dire c'è cos'è niente è diventata un'impresa. Lo diceva De Filippo, noi lo cantiamo con la nostra lingua. Quando lo fai, ti brucia lo stomaco, gli occhi diventano rossi e lei mi ti tremano, prese dalla rabbia». I vincitori riterranno a Casa Sanremo 2020 la targo Premio Musica contro le mafie (opera realizzata dal M° Orazio Michele Affidato) e si esibiranno live al Palafiori di Sanremo nella settimana del Festival della Canzone Italiana.

Il dono della missione

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-

Un'anima missionaria, appassionata della vita

impegno. Continua intanto la sua formazione: il 21 ottobre 1997 si laurea con lode in Pedagogia presso l'Università di Fiesciano ed, a seguito del superamento del concorso a cattedra, dal 2001, insegna Lettere presso l'Istituto Polispecialistico di Savigno, fino al 2013. Presso tale scuola svolge anche la funzione di vicepresidente. Appassionato della scuola e dell'educazione dei ragazzi, Carmine partecipa, superandolo, al concorso per Dirigente Scolastico, incontrando le aspettative, per favorire il successo delle idee, per asserire gli altri alla propria arroganza di insegnare. L'amore non insegna ma impara, l'amore dona non prende, si lascia bere e mangiare e si nutre dell'abbondanza di chi si è saziato di lui, non acccontenta ma fa gioire, non soggioga ma offre libertà, non offusca ma porta alla luce, non conosce il male, dalla sorgente del suo cuore sgorga solo la pienezza del bene. Chi fa, quest'esperienza diventa l'invitato divino che andando agli altri porta con sé l'amore che gli è fio-

Testimoni per la rete

Siamo sempre più convinti che ciò che separa una comunicazione, o più in generale, le pratiche mediatiche, da un uso eticamente connotato sia la scarsità di consapevolezza personale e delle policy che si muovono dietro le piattaforme sociali che ormai pratichiamo ordinariamente. Facebook è probabilmente il social più diffuso al mondo. Nato nel 2004 dall'idea di 4 studenti universitari è oggi quotato in borsa per oltre 500 miliardi di dollari, e fonda il suo valore proprio sul controllo di dati sensibili che gli utenti offrono ai server di Fb. Tutto viene archiviato nei suoi data base a Menlo Park in California: interessi, amicizie, spostamenti, fotografie, stato di salute, orientamenti sessuali, relazioni sen-

Gli anni belli

Il Natale è la festa del sogno. Nella felice stagione della nostra infanzia, questo tempo è segnato da tanti grandi sogni. Si era trepidi in attesa di ricevere i doni, sperando che il nostro desiderio si potesse realizzare e potessimo ricevere il regalo che sognavamo. Nel contempo, l'atmosfera, i perfino i film ti danno la possibilità di sognare ad occhi aperti e sentire nelle profondità del tuo essere l'atmosfera natalizia. Crescendo, il sogno sembra sbiadirsi e questo tempo si ingigisce sempre di più e sembra trasformarsi tutto in una ciclica routine, e il Natale è solo una delle tante occasioni per divertirsi, ma senza motivo alcuno. Nella tradizione cristiana, in cui nasce e si innesta il Natale, il tema del sogno è ricorrente e aiutati dalla liturgia del tempo, ritroviamo alcuni episodi in cui il protagonista 'sogna'. Giuseppe, lo sposo di Maria, è il grande sognatore. Egli è l'emblema moderno del giovane impegnato in tante piccole o grandi difficoltà e grazie ai sogni, riesce a districarsi sempre. Quando Maria riceve la visita dell'angelo ed è in attesa di Gesti, il giovane sposo è in difficoltà e, solo il suo buon cuore gli permette di salvaguardare l'integrità della sua promessa. Anche lui riceve la visita dell'angelo, ma in un sogno, nel quale viene rassicurato e viene chiamato a compiere una missione: essere il padre del figlio di Maria, imporre il nome al bambino, che avrebbe salvato il popolo dai suoi peccati. L'episodio del primo sogno di Giuseppe è paradigma di tanti giovani che hanno difficoltà a

Nella capacità dell'attesa la fonte dei grandi sogni

compiere delle scelte definitive e non riescono a costruire una famiglia; come pure è segno di tanti giovani che hanno problemi ad aprirsi alla vita e non riescono a generare o, talvolta, rifiutano i figli, mostrando l'incapacità di accogliere anche l'imprevisto nella nostra esistenza. Il secondo sogno di Giuseppe è il terzo: importante: viene esortato dall'angelo a fuggire in Egitto, perché Gesù era in pericolo di vita a causa della follia omicida di Erode il Grande. Nella fuga in terra straniera c'è la sorte di tanti giovani, costruita e lasciata alle proprie terre a causa delle guerre e della mancanza di lavoro. La fuga in Egitto è segno di tanti giovani che fuggono dalle difficoltà dei nostri territori, perché la cattiva politica li assoggetta in maniera clientelare, la malavita li avviglia in un abbraccio mortale e la pessima modalità di sviluppo 'uccide' il loro desiderio di formare una famiglia. Piuttosto che un sogno, la vita di tante giovani famiglie si trasforma in un incubo.

Anche per i nostri like serve consapevolezza

Secondo questo modello bastano 70 'mi piace' per sapere più cose della personalità di un soggetto rispetto ai suoi amici, 150 per saperne più dei genitori e 300 per conoscerlo meglio rispetto al partner di una vita. Fb può farsi un'idea sempre più precisa ed aggiornata sui gusti di noi. Grazie alla geolocalizzazione può conoscere dove abitiamo, dove lavoriamo, a che ora arriviamo, a che ora usciamo e dove trascorriamo le vacanze, senza considerare la rete dei nostri contatti. Addiventando Fb Messenger è possibile tenere traccia delle telefonate che facciamo e degli sms che inviamo o riceviamo. Il social potrebbe sapere per esempio quali prodotti alimentari siamo soliti acquistare e da questo desumere a quale credo apparteniamo o se abbiamo allergie, intolleranze o patologie. Nulla c'è di segreto nelle attività di raccolta dei dati e di profilazione di Fb che è tutto spiegato nelle policy e nelle regole del suo servizio. Nessuna responsabilità se non quella, tutta da provare, di non avere impedimenti a Cambridge Analytica, l'uso di questi dati. Chi estrae i nostri dati personali non è interessato ai like ma a vendere, entrare, persuadere e perfino manipolare. Ecco il motivo per cui c'è bisogno di un uso consapevole dei media.

Il sale della terra

Azione Cattolica della sua parrocchia, quella di San Giovanni Battista a Faibano di Marigliano, gli ha intitolato la sala dell'associazione alla quale non ha mai dimenticato di iscriversi, attraverso la diocesi, sezione San Tommaso, in parrocchia l'Azione Cattolica non era più operativa. Un amore da tutti conosciuto e riconosciuto, quello di Carmine Esposto per l'Ac. Che per lui era amore per la Chiesa e per il Signore. Carmine Esposto, Faibano di Marigliano il 16 settembre 1954 da Giuseppe ed Angiolina Aliperti, secondogenito di cinque figli: Sigismondo, Antonietta, Concetta, Annamaria. Una famiglia semplice, ma dalla vivida fede, capace di generare non poche scelte di consacrazione: monsignor Nicola Esposto, zio del padre, suor Maria Sigismonda, sorella del padre, monsignor Luigi Esposto anche lui appartenente alla famiglia del papà. Carmine frequenta la scuola elementare di Faibano (per sua iniziativa poi intitolata allo zio prete Nicola) e prosegue la sua istruzione presso il Seminario vescovile di Nola, per la maturità classica. Nel 1993 consegue poi il Baccellato presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, sezione San Tommaso, e nel 1978 riceve l'incarico di docente di Religione Cattolica presso l'Istituto Professionale Galileo Ferraris di Marigliano dove resterà fino all'anno 2000. Il 24 luglio 1993 aveva intanto sposato Francesca La Gala. Dal matrimonio nascono due figlie: Angela ed Alessandra, la cui educazione costituisce il suo più grande ed amorevole

Testimoni per la rete

mentali e preferenze politiche che Non tutti sanno che i dati raccolti vengono profilati e suddivisi in gruppi omogenei per sesso, età e preferenze. Un fatto portato alla luce dallo scandalo Cambridge Analytica: una falla nel sistema, oggi sembra risolta, che ha permesso la cessione non autorizzata di questi dati. Giuseppe Riva, docente di Psicologia e Nuove Tecnologie della Comunicazione all'Università Cattolica di Milano, spiega che conoscendo il profilo di una persona è possibile creare messaggi ad hoc alle sue aspettative. La psicommetria è la scienza che

Il dono della missione

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-

Il dono della missione

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-

Il dono della missione

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-

Il dono della missione

Il Verbo si è fatto carne!». Questo è il cuore dell'annuncio del Vangelo, questo è il grido di gioia che si levò nella notte del male per squarciare e dissipare le tenebre che cercavano di tenere lontane la vita e l'amore. Il Verbo si è fatto carne! L'amore si è fatto toccare, vedere, sentire, gustare e ha fatto percepire il profumo dolcissimo e unico delle sue labbra a chi l'ha portato alla sua guancia. Questa è stata la notizia che l'umanità ha bramato di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare, guardare e parlare dall'amore. L'umanità ha spasmato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il kernel (il software, ndr) del suo esistere, senza di esso ha fat-



Time Out
di *Giuseppe Bruno*

Lo sport è possibilità per le diverse abilità

Cosa sarebbe la vita senza lo sport? Siamo abituati a sottovalutare tutto ciò che è legato all'attività sportiva - in Italia, certo, visto che negli altri Paesi europei sempre più le discipline sportive restano all'altezza di tutte le altre sfere della vita - trattando quasi con sufficienza l'argomento. Senza voler considerare che i nostri tempi, i ritmi, le nostre vite sono scandite ciclicamente da ciò che lo sport propone. Chi, per esempio, non ricorda dov'era la notte del nove luglio 2006 mentre l'Italia vinceva i Mondiali? Chi non ricorda le imprese sportive di una generazione d'italiani, da Pantani in bicicletta all'oro olimpico di Yuri Chechi? Chi, ancora, non si emoziona quando il tricolore italiano sventola fiero ad Olimpiadi, Europei, Mondiali di qualsiasi disciplina? Ecco, lo sport è quello: appartenenza, fierezza, gioia e dolore, ma soprattutto possibilità. Di stare insieme, mettersi alla prova, superarsi. Possibilità spesso negate in questo Paese per le ragioni più disparate, dalle strutture arretrate alla mancanza di fondi impegnati dalle amministrazioni per lo sviluppo. «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno», ha sempre detto Nelson Mandela. «Può portare speranza

deve una volta c'era solo disperazione». E la speranza è quella che unisce anche sport e disabilità, binomio perfetto e spesso lasciato al proprio destino. Da appassionato di pallacanestro, non ho potuto non emozionarmi ad inizio dicembre, con la Nazionale italiana di basket di atleti con sindrome di down che ha alzato al cielo la Coppa del Mondo, la seconda di fila. Un Dream Team vero e proprio. Dove il sogno sta prima nella volontà degli atleti e poi nella capacità di scendere in campo e vincere ancora. Una dinastia, ormai, quella della Nazionale di coach Giuliano Bufacchi e Mauro Dessi, perché l'ultimo successo fa il paio con quello di un anno fa. Sempre in finace con il Portogallo, sempre una vittoria, sempre una gioia. A cui aggiungere quella di un campionato d'Europa vinto nel 2017. Un contraltare

Secondo un recente rapporto dell'Istat, il 75% dei disabili italiani che praticano sport dice di essere soddisfatto della propria vita. Purtroppo soltanto l'8,5%, circa 3 milioni, è impegnato in attività sportive

magnifico se si pensa all'Italbasket di Belinelli e Gallinari, campioni tra le luci dell'NBA, che difficilmente riesce a qualificarsi ad un torneo internazionale. Un'esperienza magnifica che sottolinea il grande lavoro delle federazioni italiane - nell'ombra e con estreme difficoltà, molto spesso - in un Paese che spesso si dimentica delle loro necessità. Uno spunto che può aiutare chi ha seguito la loro storia. Così, i volti dei più noti Bebe Vio e Sara Baldo, fanno il paio con squadre italiane che spargono vittorie in giro per il mondo e rialzano il tricolore. Svolgere attività sportive e attività sociali migliora di molto la qualità della vita percepita dai disabili. A dimostrarlo, ci aveva pensato addirittura uno studio Istat di qualche mese fa: il 75 per cento dei disabili che praticano sport dicono di essere soddisfatti della loro vita. Ma solo l'8,5 per cento dei disabili gravi in Italia (circa 3 milioni) si mette alla prova. Un numero da rialzare, da potenziare, soprattutto da invogliare. Per rimettersi in marcia e fornire anche alla disabilità una via d'uscita. Non credo alla 'terapia' dello sport - nel senso più ancestrale del termine - ma credo ai sorrisi, agli scherzi, alle dinamiche da spettacolo. Loro, restano uguali in ogni disciplina. Credo alle chances che ogni sportivo e ogni atleta meritano al di là dei propri



Lo sport dà la possibilità di stare insieme, mettersi alla prova, superarsi

limiti. E credo ai miglioramenti e alle sfide che lo sport può comportare. «Non volevo dimostrare niente a nessuno, la sfida era solo con me stesso, ma se il mio esempio è servito a dare fiducia a qualcun altro, allora tanto meglio» ho sentito dire una volta a Zanati. Nella speranza di poter esultare ancora per una sua impresa o in quella di tanti altri potenziali campioni.



Da Brusciano due allenatrici color argento

Sara Braidà e Giovanna Franzese hanno guidato verso il secondo posto la Sordi Pesaro femminile all'ultima Eurocup di basket per atleti sordi

tra gli uomini

Un altro orgoglio campano
Nell'Eurocup di basket sordi 2019 la Campania ha trionfato anche tra le fila degli uomini. Grazie a Giuseppe Bruno che ha vinto la competizione con la maglia dell'Amplion Royal Lions Fabriano, battendo in finale i padroni di casa del Gloria Moskow, con il punteggio di 84-74. Una grande soddisfazione per il 22enne di Pontecagnano Faiano, che ha messo i primi passi nella pallacanestro a sei anni: «Abbiamo vinto agevolmente tutte le partite della fase eliminato-

DI VINCENZO NAPPO

Quando la determinazione dei Friuli incontra l'energica passione della Campania, vengono fuori storie come quella di Sara Braidà e Giovanna Franzese. Rispettivamente nei panni di Head Coach e Assistant Coach dell'ASD Sordi Pesaro femminile, hanno conquistato la medaglia d'argento all'undicesima edizione dell'Eurocup di basket per atleti sordi, andata in scena a Mosca dal 20 al 23 novembre. La formazione italiana si è arresa solo in finale contro le lituane del Tyla Kaunas. Raggiunte al telefono, raccontano il loro impegno nel mondo del basket per non udenti e in quello giovanile. Franzese, quali sono le sue sensazioni dopo un mese dalla bella avventura in terra russa? Per me è stata la prima esperienza nello staff della squadra femminile Sordi Pesaro, insieme a Sara. L'ho incontrata nel corso di alcuni allenamenti tra i ragazzi di varie Società del territorio campano, e da lì è nata la nostra collaborazione. Prima a Brusciano e poi nel settore dei non udenti, dove lei ha già alle spalle molti anni di esperienza. La disabilità può rappresentare un valore incredibile, se osservato dalla giusta prospettiva. Avere la possibilità di lavorare con un gruppo di ragazze attraverso l'empatia e gli sguardi è una grande opportunità di crescita, sia professionale che umana. Le emozioni sono rimaste intatte, ho avuto la fortuna di partecipare ad una manifestazione che riscuote grande interesse nell'opinione pubblica e a livello mediatico. Questa medaglia rappresenta la prima grande vittoria della mia carriera, spero che sia solo il punto di partenza per tanti altri successi. Braidà, quali sono state invece le tappe principali del suo impegno nel mondo della disabilità?

Purtroppo in Italia non c'è un vero e proprio campionato femminile per non udenti. Tutte le nostre giocatrici militano in squadre cosiddette 'normali', cioè con ragazze udenti. Solo quando si svolgono queste competizioni internazionali riservate ai non udenti, come l'Eurocup, partecipiamo come ASD Sordi Pesaro. Questo riguarda ai tornei per club, poi ci sono quelli per Nazioni dove la maggior parte delle ragazze del Pesaro confluiscono nella Nazionale di Basket Sorde. Per quanto concerne la squadra di club ricordo di piacere un altro secondo posto, nell'edizione 2013 di questa stessa competizione, che si svolse proprio a Pesaro. E soprattutto la medaglia d'oro dello scorso anno

a Verona, dove riuscimmo ad alzare la Coppa. Anche come Coach della Nazionale mi sono tolta diverse soddisfazioni con tre bronzi: agli Europei di Salonicco nel giugno 2016, al Deaflympics Sordi Samsun (Olimpiadi dei sordi) a luglio 2017 e con la squadra under 21 agli U21 World deaf Basketball Championships 2018 a Washington, sempre nel mese di luglio. Franzese, dopo l'Eurocup è tornata dai suoi giovani cestisti della Phoenix Basket Brusciano. Come riesce a far coincidere sport e inclusione in un territorio così difficile? Mi trovo in una realtà affascinante ma allo stesso tempo molto complicata, per via della mancanza di strutture adeguate. Per fortuna la

risposta della comunità cittadina è sempre entusiasta, c'è grande partecipazione da parte dei genitori dei nostri ragazzi. L'obiettivo è far avvicinare i più piccoli a questo sport e cercare di farli crescere con noi, facendoli restare nel tempo. Svolgiamo le nostre attività presso la palestra della Scuola Media G. De Ruggiero, in Via Vittorio Veneto. Abbiamo fatto in modo che i ragazzi restassero a giocare a Brusciano, per non sottoporli a delle trasferte nei Paesi vicini. Domani presso la nostra sede ci sarà un evento in cui saranno protagonisti Gigi e Ross e tanti altri ospiti, verrà disputata una partita che vedrà di fronte artisti contro allenatori, presso la nostra sede. L'iniziativa sta riscuotendo grande successo, il ricavo finanzia l'accesso allo sport per i ragazzi del nostro territorio con difficoltà economiche.

Braidà, quali sono i prossimi appuntamenti con le ragazze non udenti? A fine giugno sono in programma i Campionati Europei a Cagliari, prima volta in Italia. È previsto un primo raduno nel periodo di Pasqua a Rovigo, mentre il secondo sarà a Varese per fine maggio con la presenza di altri sport, sempre riguardanti la categoria non udenti. Infine dovrebbe svolgersi un terzo raduno, ma è in via di definizione. Purtroppo in Italia, a differenza di altri Paesi come la Grecia dove sono previsti ben due mesi, le nostre giocatrici hanno diritto a un solo mese di pausa dalle loro normali attività agonistiche. Se consideriamo che la competizione continentale ha una durata di almeno quindici giorni, resta poco tempo per la preparazione. Intanto mi godo questa medaglia d'argento e le emozioni vissute nella vittoria in semifinale contro una squadra polacca. Si è trattato di uno snodo cruciale per arrivare in fondo al torneo: un successo è arrivato in maniera sofferta e tra molte difficoltà, ma ci ha regalato lo slancio decisivo.

le carriere

Ecco chi sono le due coach
Sara Braidà è nata il 30 novembre 1982 a Cividale del Friuli. Da piccola praticava judo, per poi avvicinarsi al mondo del basket all'età di 12 anni. Grazie all'influenza decisiva del padre e di suo fratello, entrambi hanno giocato a pallacanestro. La sua carriera di giocatrice è stata tormentata da alcuni gravi infortuni che hanno riguardato la rottura del legamento crociato, due volte al ginocchio destro e una terza volta in quello sinistro. L'impegno con la Federazione Sport Sordi Italia non è l'unica attività di Sara: la sua vita si divide tra Sorrento, dove attualmente abita, e Brusciano. Nel primo caso allenava presso il Basket Sorrento da cinque anni, mentre nel secondo è stato determinante l'incontro con Giovanna Franzese, che ha portato alla sua recente collaborazione tra

la fila della Phoenix Basket Brusciano. Giovanna Franzese è invece nata il 17 aprile 1986 a Nocera Inferiore ma vive a Nola, ha iniziato a frequentare questo sport fin da quando era bambina. Pur avendo maturato alcune esperienze nella Serie C femminile e una breve parentesi in Serie B, non è riuscita a diventare una giocatrice professionista. Così ha deciso di studiare per svolgere il ruolo di istruttrice di Mini Basket e, subito dopo, per diventare una vera e propria allenatrice. Oltre ad aver contribuito a fondare questa bella realtà nel territorio di Brusciano, Giovanna Franzese ha promosso la collaborazione tra la sua Società e la Mini and Basket Player Marigliano, da cui è nata la M&B Basketball. Dopo l'esperienza di Mosca, spera di proseguire il suo lavoro con le ragazze non udenti nello staff della Nazionale, in vista degli Europei di giugno.



ria, giungendo alla finale contro i superfavoriti del torneo, già vincitori altre edizioni. Siamo riusciti a prevalere in maniera netta, rimanendo in testa per tutta la gara. Per me è stata un'esperienza incredibile, non solo perché sono stato premiato come migliore guardia della manifestazione, ma anche perché ho potuto sperimentare un clima di grande amicizia sia fra di noi che con gli atleti sordi di delle altre squadre, ed in particolare quelli della squadra di Mosca».

Pasquino, dalla chimica alla sciabola

DI DOMENICO IOVANE

Rossana Pasquino è professore di Principi di ingegneria chimica alla Federico II di Napoli. Ma è anche campionessa mondiale di sciabola femminile, avendo conquistato il podio al circuito di Coppa del Mondo di Scherma Paraolimpica, svoltosi ad Amsterdam dal 14 al 17 novembre scorso. Una passione per la scherma - ci spiega Rossana - che è nata tardi, due anni fa: «C'era una mia amica storica che si allenava con la scherma e non essendo in un bel periodo ho cercato di

riempire le mie serate con lo sport. Ho iniziato per scherzo perché fino al 2017 la scherma era solo un hobby. Poi sono entrata in nazionale prendendomi qualche soddisfazione». Un oro dopo solo due anni di allenamento: «Iniziare uno sport da adulti non facilita. Nel mio caso ha contato più la testa, l'impegno che la tecnica. Non credo infatti di essere così forte tecnicamente». Beneventana, Rossana è costretta sulla sedia a rotelle dall'età di 9 anni, per un infarto miocardico, ma da piccola ha fatto della tenacia la sua forza. Ma non si considera speciale,

semplicemente «nello sport e nella vita faccio tutto con passione». Impegno e passione, un binomio imparato dai suoi genitori: «Dall'inizio i miei ci sono stati sempre. Mia madre come esempio di forza e tenacia e mio padre testa e razionalità. Quello che lo lo devo a loro, che devo sudarmi tutto quello che faccio». Anche la competizione è importante per crescere e «per questo tutti devono essere messi nella condizione di fare sport, disabili e non». A 37 anni Rossana ha già affrontato e superato tantissime barriere, ma il suo percorso l'ha fortificata

e lei non ha finito affatto di progettare il suo futuro, di sognare i prossimi traguardi da raggiungere. Nello sport: «Sogno di completare il percorso di gare che porterà a Tokyo, alle Olimpiadi del prossimo luglio»; nel lavoro: «Vorrei diventare professore ordinario avendo già vinto l'abilitazione»; nella vita affettiva: «Vorrei vivere un amore completo che possa portare un figlio così da poter essere anch'io un genitore come i miei». Ascoltando Rossana si viene contagiati dalla sua grinta, dalla sua speranza, dalla sua voglia di vita, dalla sua caparbietà di sfidare tutto, anche l'impossibile.



Rossana Pasquino con la medaglia d'oro vinta ad Amsterdam, ai campionati mondiali di scherma paraolimpica

nuoto. Vincenzo Boni, quattro medaglie d'oro vinte ai Campionati italiani tenutisi a Portici

Dopo la delusione per le mancate medaglie ai Mondiali di nuoto paralimpico di settembre a Londra, Vincenzo Boni comincia la nuova stagione con il piede giusto. Il nuotatore napoletano, atleta del Caravaggio Sporting Village e del Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro, è stato grande protagonista ai Campionati Italiani in vasca corta che si sono disputati a Portici tre settimane fa. Quattro medaglie d'oro conquistate tra 50 dorso, 100 stile libero e le rispettive categorie Open: «Con questo risultato posso dire che ho voltato pagina, ma l'amaro in bocca resta. Quando partecipi ad una competizione così importante, e non riesci a raggiungere i livelli sperati, non puoi non essere deluso. Però adesso voglio concentrarmi sugli appuntamenti futuri». Classe 1988, Boni ha scoperto la sua passione per il nuoto all'età di sei anni, quando gli è stata diagnosticata la neuropatia

di Charcot-Marie-Tooth: «Nella mia carriera ho già vinto quindici medaglie internazionali e trenta titoli italiani. Ricordo con particolare emozione la medaglia di bronzo alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016, e le tre medaglie d'oro dello scorso anno agli Europei di Dublino». Quella di Portici è stata solo la prima gara di un'annata che Vincenzo Boni si augura di concludere con la partecipazione alle Paralimpiadi Tokyo 2020: «Dal 27 febbraio al 1 marzo sarò a Lignano Sabbiadoro per la World Series Para Swimming, per la tappa italiana della Coppa del Mondo di nuoto paralimpico. A maggio sono in programma gli Europei di Funchal, in Portogallo. Si tratta di due appuntamenti fondamentali per capire se riuscirò a guadagnare la convocazione. Dopo Londra ho tanta voglia di riscattarmi - aggiunge il campione partenopeo - spero di avere la mia rivincita in Giappone».

UOMINI DI DIO AL SERVIZIO DI TUTTI, OGNI GIORNO



Sono 34.000 i sacerdoti a servizio nelle diocesi. Ovunque svolgano la loro missione, sono un **punto di riferimento per la comunità in cui vivono**: annunciano il Vangelo, celebrano i sacramenti e si dedicano agli altri portando carità, conforto e speranza. Ogni giorno sono al fianco di famiglie in difficoltà, ammalati, anziani soli, poveri ed emarginati, dando sostegno

spirituale e spesso anche aiuto concreto. Educano i giovani promuovendo pace, amore e fratellanza e realizzano progetti di solidarietà che **rendono più viva e partecipe l'intera comunità**. Per portare avanti il loro impegno quotidiano è giusto possano contare su una dignitosa sussistenza. **Ecco perché le Offerte sono importanti!**



LE LORO STORIE SONO LE NOSTRE STORIE

Con la forza della fede, con le parole del Vangelo, con la capacità dell'ascolto ci accompagnano lungo il cammino. Ecco tre storie che ci raccontano meglio l'impegno dei nostri sacerdoti.



DON FRANCO TASSONI

"Credo fermamente nella capacità pedagogica del lavoro. Nella mia storia di sacerdote ho visto tanti giovani rinascere nel momento in cui hanno riacquisito la loro dignità di lavoratori".

Queste le parole di don Franco Tassoni, parroco a Pavia e responsabile della pastorale del lavoro diocesana. La crisi economica ha creato enormi disagi e grande disoccupazione, ma don Franco, insieme a tanti collaboratori, ha messo in piedi il progetto Amico lavoro per aiutare chi cerca

occupazione, ha costruito una rete di aiuto per la formazione dei giovani coinvolgendo anche imprese locali. Grazie a lui in tanti oggi hanno ritrovato speranza e dignità.



DON RENATO MUSATTI

Nei territori intorno a Brescia per anni sono stati smaltiti, anche illegalmente, scorie radioattive, rifiuti e scarti della siderurgia e per bonificare ci vorranno anni. Don Renato Musatti, parroco a Ospitaletto, ha difeso le famiglie e l'ambiente, e tutta la comunità si è mossa per dire basta a questo scempio. "La salute è un bene di Dio e un diritto di tutti - dice don Renato - Non posso far finta di nulla di fronte ai dati ufficiali e al numero crescente di funerali, anche di giovani morti di tumore".

L'impegno di questo parroco è di portare un po' di luce in una zona da troppo tempo in ombra.



DON ERNESTO PIRAINO

Ernesto Piraino entra in polizia a soli 20 anni per mettersi al servizio degli altri. Una carriera brillante, una fidanzata... ma a un

certo punto qualcosa di più profondo avviene in lui, una chiamata troppo forte per essere ignorata. "Donare la vita a Lui significa essere felici, avere il cuore pieno, essere preti è bello e riempie il cuore di gioia".

Oggi don Ernesto è vice parroco della Chiesa San Pietro Apostolo a Roggiano Gravina (Cosenza) e la sua vita è ancora al servizio degli altri, solo con una divisa diversa.

Potrai conoscere meglio don Franco, don Renato, don Ernesto e tanti altri sacerdoti sul sito insiemeaisacerdoti.it

COME FUNZIONA IL SISTEMA DI SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Oggi sono i fedeli ad avere la piena responsabilità del sostegno economico dei propri sacerdoti. Fin dal 1984, il Concordato tra Stato e Chiesa cattolica ha stabilito questo principio.

Le Offerte per i sacerdoti, destinate esclusivamente al sostentamento dei 34.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati, sono lo strumento che tutti i fedeli hanno a disposizione per dare il proprio sostegno all'impegno quotidiano dei nostri pastori.

NEL 2018 LE FONTI DI FINANZIAMENTO SONO STATE:

(in milioni di euro)

• Quota dall'otto per mille	344,1
• Remunerazioni proprie dei sacerdoti	90,7
• Redditi degli Istituti diocesani	45,8
• Parrocchie ed enti ecclesiastici	39,7
• Offerte per il sostentamento	9,6

Le Offerte dunque coprono meno del 2% del necessario e quindi è estremamente importante che la raccolta aumenti.

COME FARE LA TUA OFFERTA

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, che trovi sul sito www.insiemeaisacerdoti.it indicando la causale **Erogazioni liberali**
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- Con carta di credito CartaSi, chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

RICORDATI CHE LE OFFERTE SONO DEDUCIBILI

Potrai dedurre dal tuo reddito complessivo le Offerte all'Istituto Centrale Sostentamento Clero che farai durante l'anno, fino a un tetto massimo di € 1032,91 annui. La deducibilità è quindi, per chi vuole approfittarne, un'opportunità in più per contribuire e costituisce un ulteriore riconoscimento dell'importanza dell'opera dei sacerdoti. Se inserita nella dichiarazione dei redditi, l'Offerta concorrerà a diminuire la tua IRPEF e le relative addizionali. Ricorda di conservare le ricevute delle tue Offerte.

FACCIAMO CRESCERE LE OFFERTE, CON L'AIUTO DI TUTTI. ANCHE CON IL TUO!